

Il tempo prolungato alla scuola media...?

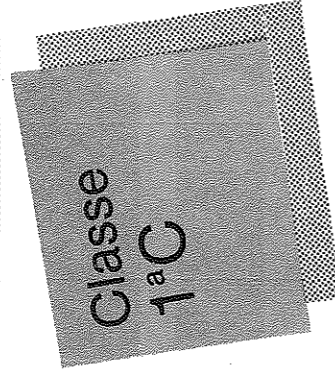
Alla fine dell'anno scolastico, proponiamo una serie di lavori eseguiti dagli alunni della Scuola Media che hanno frequentato le classi a tempo prolungato.

Infatti, nelle ore pomeridiane,

si sono avvicendate varie attività, da quelle destinate al "recupero", per gli alunni la cui preparazione appariva più lacunosa, ad altre destinate all'approfondimento.

Gli insegnanti

del Tempo Prolungato.



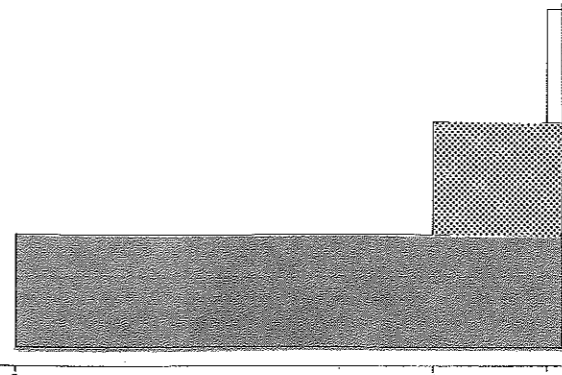
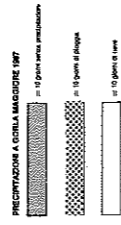
Il clima di Gorla Maggiore

Il lavoro del tempo prolungato nella classe I C ripropone l'attività svolta nello scorso anno scolastico dalle attuali seconde. Essa si articola in tre momenti successivi:

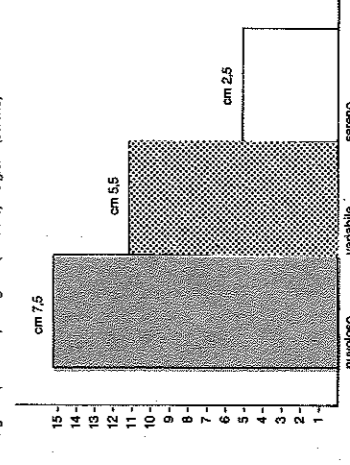
1) Raccolta sistematica, giorno per giorno, dei dati sulle temperature, condizioni del cielo e sulle precipitazioni.

2) Esecuzione di grafici mensili.

3) Lavoro di sintesi con esecuzione di grafici annuali.



istogramma di gennaio sulle condizioni del cielo
15 giorni (nuvoloso) 11 giorni (variabile) 5 giorni (sereno)



Condizioni meteorologiche a Gorla Maggiore nel 1987

(a cura delle classi 2^a C e 2^a D)

TEMPERATURE MEDIE

MESE	ORE 8	ORE 13	ORE 20
Gennaio	1,4	6,6	1,4
Febbraio	5,5	10,3	4,2
Marzo	6,4	13,2	5,5
Aprile	10,1	16,2	10,8
Maggio	13,4	18,7	13,7
Giugno	18,6	22,2	18,2
Luglio	25,2	31,4	26,6
Agosto	20,4	26,6	21,4
Settembre	18,8	23,3	19,6
Ottobre	13,4	18,0	13,9
Novembre	9,5	13,2	10,1
Dicembre	7,0	10,3	7,1

PRECIPITAZIONI

MESE	giorni senza prec.	giorni con pioggia	giorni con neve	quant. di precip. in mm.
Gennaio	25	1	5	64,2
Febbraio	19	6	3	219,6
Marzo	27	4	—	21,4
Aprile	22	8	—	123,0
Maggio	18	13	—	110,4
Giugno	23	7	—	112,2
Luglio	24	7	—	144,4
Agosto	25	6	—	103,6
Settembre	26	4	—	77,8
Ottobre	23	8	—	255,8
Novembre	28	2	—	83,2
Dicembre	29	2	—	39,4
Totale	289	68	8	1355,0

CONDIZIONI DEL CIELO

MESE	sereno	nuvoloso	variabile	nebbia
Gennaio	14	6	11	—
Febbraio	11	12	5	—
Marzo	19	4	8	—
Aprile	19	6	5	—
Maggio	12	7	12	—
Giugno	16	4	10	—
Luglio	23	1	7	—
Agosto	21	5	5	—
Settembre	17	1	12	—
Ottobre	5	15	11	—
Novembre	16	3	11	—
Dicembre	9	2	16	4
Totale	182	66	113	4

istogramma sulle precipitazioni
Pioggia(47) neve (1) nessuna precipitazione (28)

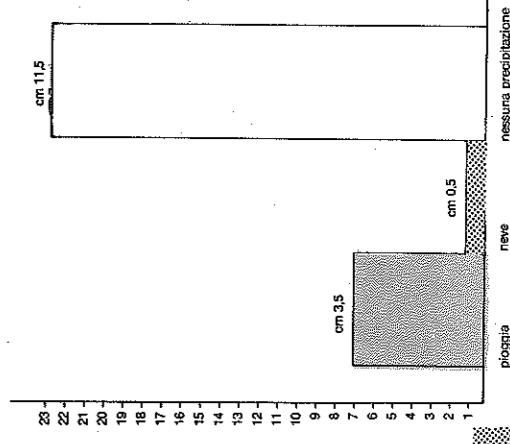


Grafico Cartesiano della temperatura di gennaio alle ore 8,00

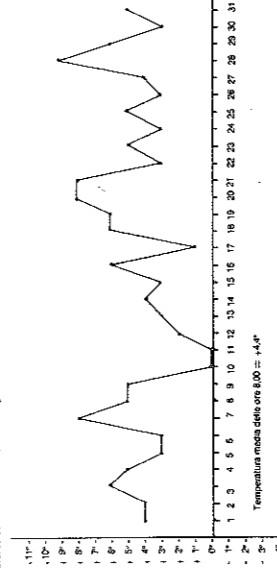


Grafico Cartesiano della temperatura alle ore 13,00

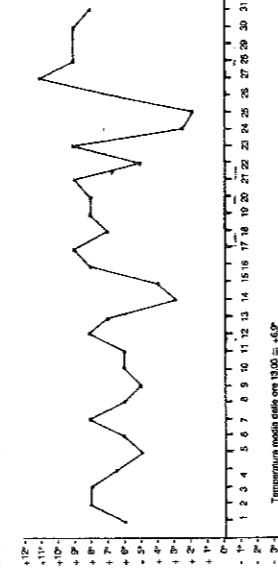
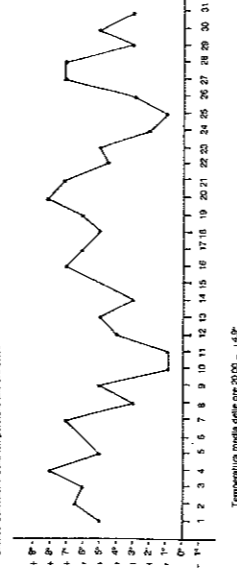


Grafico Cartesiano della temperatura alle ore 20,00



Osservazioni sulla temperatura

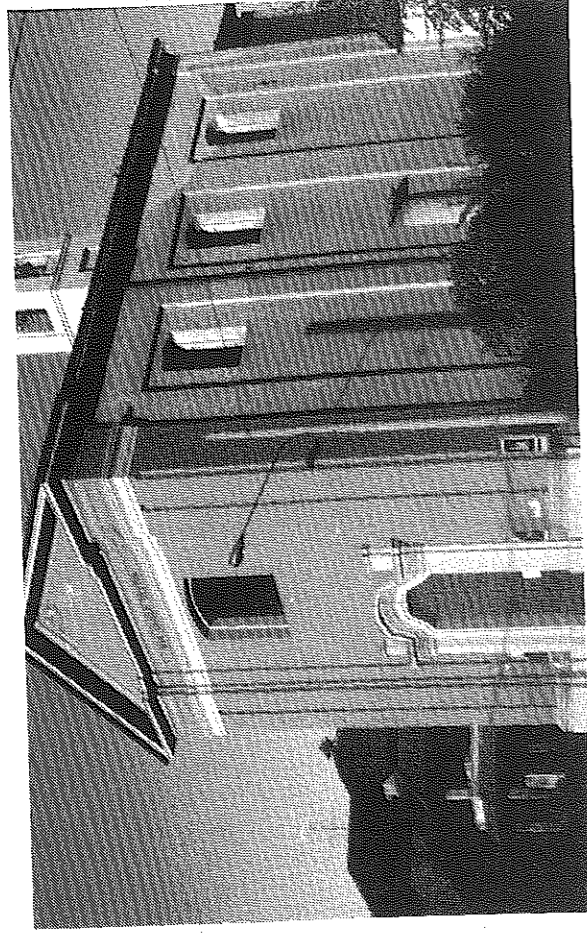
Mese di gennaio 1988

giorni	temper. ° h. 8,00	temper. ° h. 13,00	temper. ° h. 20,00	precipit.	condizioni del cielo
1	+4	+6	+5	—	nuvoloso
2	+4	+8	+6,5	—	variabile
3	+6	+8	+6	—	nuvoloso
4	+5	+6,5	+8	—	variabile
5	+3	+5	+5	—	variabile
6	+3	+6	+6	pioggia	nuvoloso
7	+8	+8	+7	—	variabile
8	+5	+6	+3	—	soleggiato
9	+5	+5	+5	—	soleggiato
10	0	+6	+1	—	variabile
11	0	+6	+2	—	nuvoloso
12	+2	+8	+4	—	variabile
13	+3	+7	+5	pioggia	nuvoloso
14	+4	+3	+9	pioggia	nuvoloso
15	+3	+4	+5	—	nuvoloso
16	+6	+8	+7	—	nuvoloso
17	+1	+9	+6	—	nuvoloso
18	+6	+7	+5	—	nuvoloso
19	+6	+8	+6	pioggia	variabile
20	+8	+8	+8	pioggia	variabile
21	+8	+9	+7	pioggia	nuvoloso
22	+3	+5	+4,5	—	nuvoloso
23	+5	+9	+5	—	soleggiato
24	+3	+2,5	+2	—	variabile
25	+5	+2	+1	neve	nuvoloso
26	+3	+7	+3	—	nuvoloso
27	+4	+11	+7	—	variabile
28	+9	+9	+7	pioggia	nuvoloso
29	+6	+9	+3	—	variabile
30	+3	+9	+5	—	soleggiato
31	+5	+8	+3	—	soleggiato

Indagine sul territorio

La scolaresca ha effettuato nel corso dell'anno, nelle ore pomeridiane destinate alla ricerca d'ambiente delle visite ad edifici e monumenti significativi di Gorla. Alle visite sono seguite relazioni di un gruppo di cui si propone qualche esempio.

Classe 1^aC



RELAZIONE

La Chiesa di San Vitale

Il giorno 21 dicembre 1987 siamo andati a visitare la chiesa di S. Vitale, la chiesa più antica del nostro paese, situata in Via S. Vitale, in una posizione dominante il fiume Olona.

Essa risale al 1100 d.C. e dunque a un'epoca medioevale. Questa si chiama S. Vitale perché fu dedicata ai Santi Vitale e Valerio.

Prima di proprietà dell'"OBEDIENZA", serviva come "asilo" ai viandanti, poi nel 1100 fu ceduta ai canonici di Sant'Ambroglio, infine da questi alla nostra parrocchia.

La pianta di questa chiesa è rettangolare e di stile romanico. All'interno infatti ha una sola stanza, sul cui fondo c'è l'altare sormontato da una volta a crociera. Infine termina ad est con l'abside, e anch'essa con copertura a volta, che corrisponde al

l'attuale sacrestia.

All'esterno, il tetto, è stato rifatto facendolo a doppio spiovente e aggiungendogli un canale per lo scorrimento delle acque piovane; inoltre la chiesa presenta una linea architettonica piuttosto semplice. Internamente, sulla parete destra, c'è un affresco della Madonna di Loreto che nutre il bambino risalente al 1400 d.C.

Sotto ci sono degli angeli che trasportano la chiesa.

Sopra l'altare, cento anni fa, è stato posto un crocifisso dentro una cornice di gesso al posto di un quadro ad olio raffigurante il martirio di Vitale e quello di Valerio realizzato da un pittore anonimo del '600 che ora, per motivi di conservazione, è stato trasferito nella chiesa maggiore.

In primo piano, al centro, è rappresentato il martirio di S. Vi-

tale.

A sinistra del Santo vi è un angelo che reca in mano la palma del martirio e la corona d'alloro. A destra sono rappresentati, invece, i persecutori del Santo.

Sullo sfondo a destra è raffigurato il martirio di S. Valerio, mentre al centro il Dio Giove, divinità pagana.

Il Comune ha intrapreso dei lavori di restauro; ultimati i quali il quadro dedicato ai martiri verrà riportato nel luogo originario. Noi vogliamo che la chiesa sia ristrutturata e riaperta al pubblico.

Da febbraio fino a settembre è in corso presso la chiesa un intervento di restauro. I lavori sono rivolti a sistemare il pavimento e la copertura e struttura portante del tetto.

La Chiesa di San Carlo

Il 1° febbraio siamo andati a visitare la chiesa di San Carlo situata nella piazza omonima.

Questa chiesa non è quella parrocchiale, ma è una chiesa "secondaria" e qui si svolgono solo particolari funzioni.

La visita è stata effettuata per completare lo studio sui monumenti più significativi del nostro paese.

Questa chiesa è stata costruita nel 1603 e fu completata nel 1618, è dedicata a Carlo Borromeo diventato Santo dopo la sua morte.

Questi venne in visita, nel 1582, alle Chiese della diocesi di Milano, in qualità di Arcivescovo.

Ora la leggenda racconta che Borromeo passò anche per il nostro paese e qui si riposò sotto una pianta ombrosa, là dove attualmente sorge la chiesa. La pianta di questa chiesa è rettangolare ed ha una stanza sola. Sul fianco sinistro dell'altare

c'è la sacrestia, sulla destra una piccola stanza di accesso al campanile.

La torre del campanile è fatta con materiale di terracotta e le campane vengono suonate con la forza delle braccia umane.

In fondo alla chiesa troviamo l'altare con volta a crociera, al quale si accede mediante tre gradini ed è separato dall'aula con una balaustra in marmo.

Sull'altare c'è un crocifisso con ai piedi San Carlo Borromeo in adorazione.

Sulle pareti laterali dell'altare ci sono due affreschi dell'epoca: uno raffigurante sempre San Carlo l'altro una Madonna.

Sulla parete sinistra dell'aula c'è un dipinto antico, raffigurante la Madonna Addolorata, realizzato da un pittore locale.

Il quadro è di fattura molto semplice ed impreciso, infatti le gambe sono sproporzionate rispetto al corpo.

In alto ci sono dodici nicchie che probabilmente dovevano ospitare le statue dei dodici apostoli. Ora se ne contano solo sei vicino all'altare.

La chiesa ha subito due interventi di restauro: il primo nel 1895 e il secondo nel 1975.

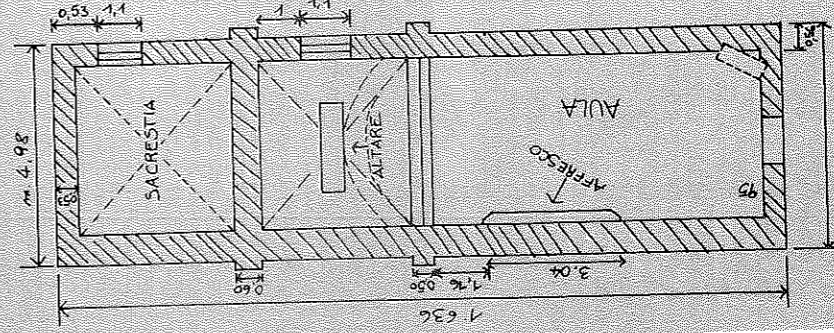
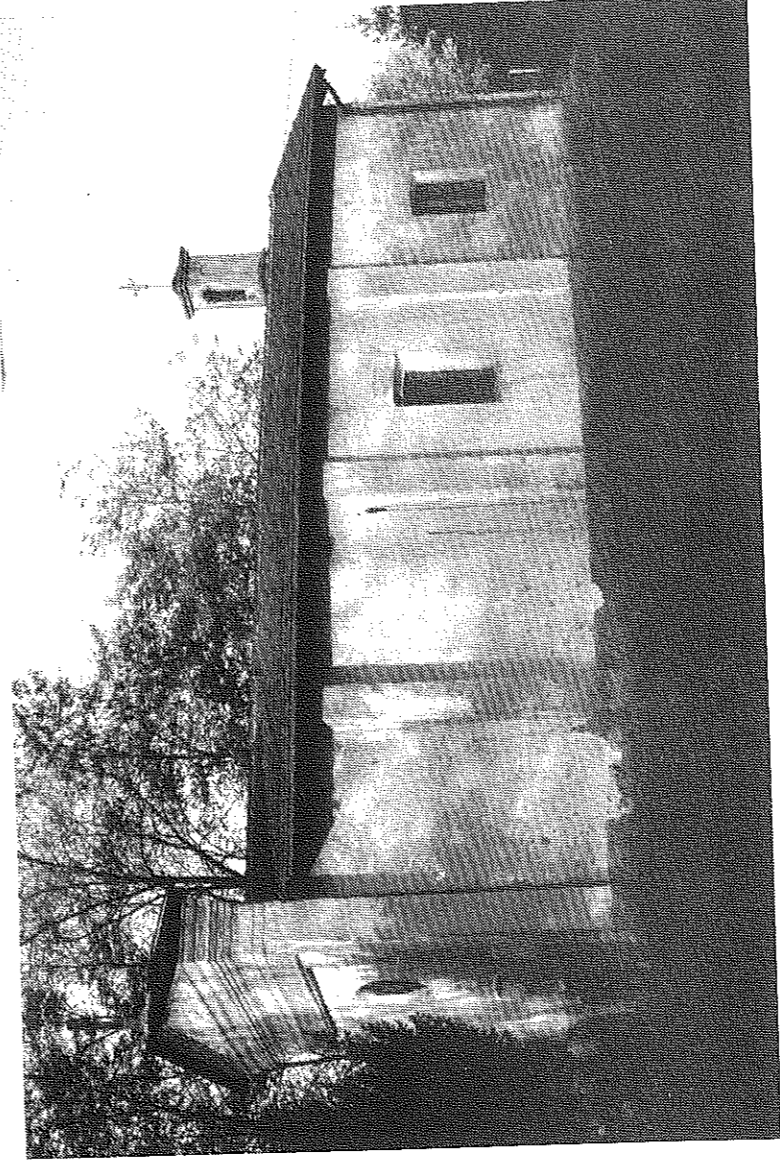
Nell'ultimo restauro il pavimento in cotto è stato sostituito con piastrelle che meglio si adattavano all'ambiente.

In queste ristrutturazioni sono state ritrovate delle ossa appartenenti in parte ai morti della peste del 1630 - 1631 che allora dilagava in tutta Europa e in parte ai morti per colera del 1842 - 1849.

In quest'ultimo anno infatti la chiesa di San Carlo, è stata utilizzata come lazzaretto.

Il lazzaretto è un luogo che sorge lontano dal centro abitato, dove venivano ricoverati ed assistiti i malati fino alla loro definitiva guarigione.

La visita alla detta chiesa mi ha molto interessato, perché ci ha fornito la possibilità di raccogliere notizie sulla figura di S. Carlo che tanta parte ha avuto nella storia della nostra regione.



Durante i lavori di smantellamento del pavimento in cemento è venuta alla luce l'antica abside all'altezza dell'altare che attesta che originariamente la chiesa era di forma quasi quadrata e che nel 1400 è stata aggiunta la sacrestia (una stanza di forma quadrata installata dietro l'altare).

Inoltre, sempre durante il restauro, è stata ritrovata all'interno sul lato destro, una tomba perfettamente integra risalente

te al 1500, in quanto in quel tempo si usava seppellire i sacerdoti sul lato destro della chiesa e su quello sinistro i nobili.

La tomba è di forma rettangolare disposta obliquamente; presenta un pavimento rivestito in mattoni in cotto di forma irregolare e dalle pareti in sassi rotondi disposti allineati e tenuti insieme da un impasto di terriccio, sabbia, acqua ecc.

La tomba era ricoperta da una

grossa lastra, non molto spessa, di pietra.

All'interno è stato rinvenuto lo scheletro del prelato ivi deposto, senza alcun oggetto personale che possa essere usato per analizzare il periodo.

Il lavoro di restauro è stato chiesto da un privato. La tomba è stata evidenziata da un muretto in calcestruzzo, portata al piano del pavimento, che riproduce la stessa forma della tomba, sul

quale verrà appoggiata la lastra a testimoniare la presenza della tomba.

Il nuovo pavimento verrà riportato alla quota originaria e verrà riabbassato e sarà fatto in cotto.

Il tetto è stato ristrutturato rifacendo la struttura portante in cappelle e assi di legno e rivestito con cippi che eccezionalmente sono stati inchiodati gli uni agli altri per evitare che rivelassero il tempo ed evitare così eventuali lavori di restauro.

APRILE '88

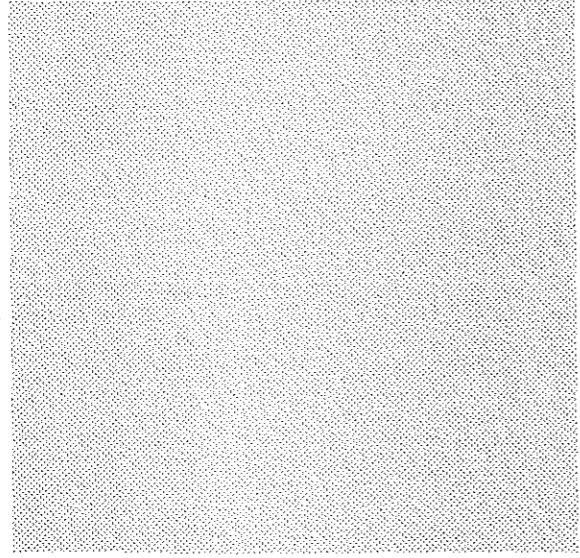
Visita effettuata durante il restauro

I 7 grafici sull'occupazione

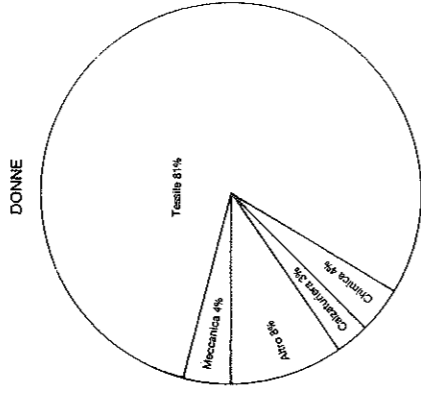
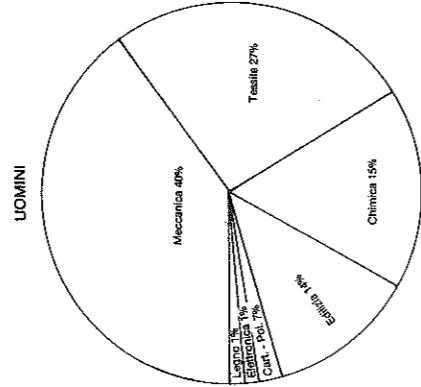
Classi 2^aC / 2^aD

Indagine sull'occupazione a Gorla partendo da un campione composto dai genitori degli alunni della scuola media

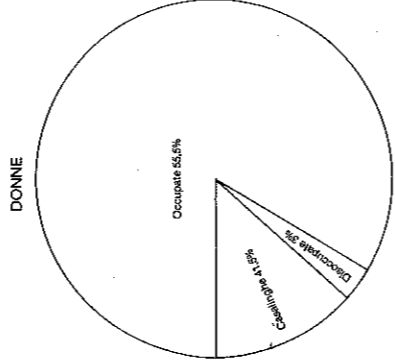
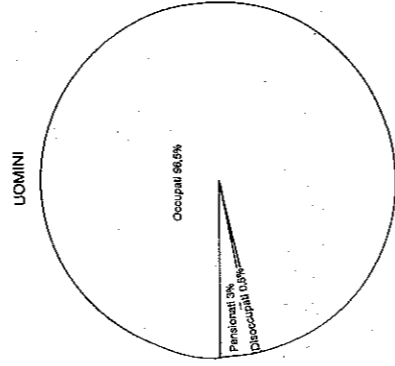
La ricerca sul lavoro dei cittadini di Gorla Maggiore è stata suddivisa in tre fasi. Nella prima è stato analizzato un campione costituito dai genitori di tutti gli alunni della scuola e sono stati ricavati i grafici circolari qui pubblicati. Nella seconda fase con i dati del censimento 1981 sono state costruite delle tabelle, che hanno permesso un confronto con i risultati ottenuti attraverso il campione. Nella terza fase, infine, sono stati elaborati dati riguardanti imprese, unità locali e relativi addetti nel comune di Gorla Maggiore.



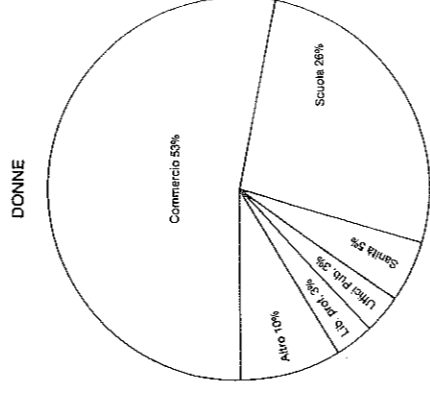
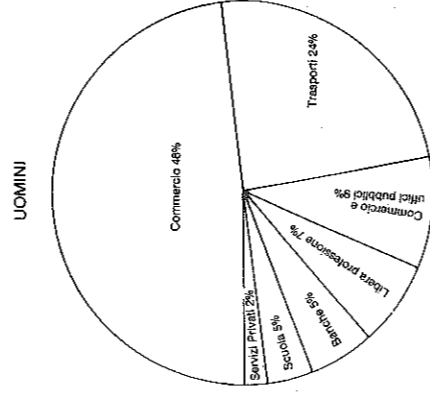
RAMO DELL'INDUSTRIA E ARTIGIANATO



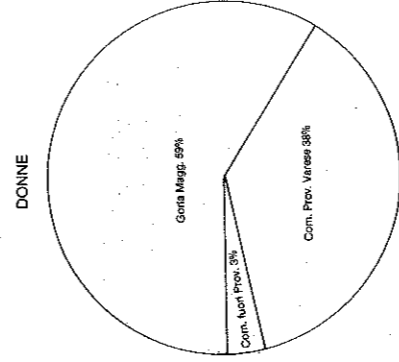
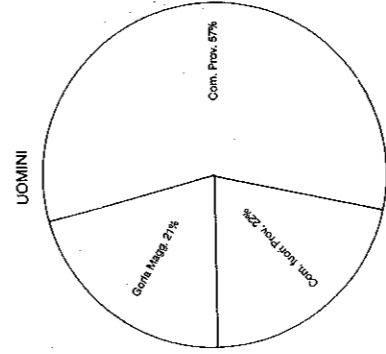
OCCUPAZIONE



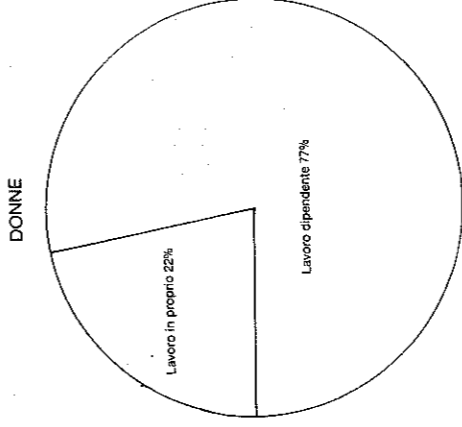
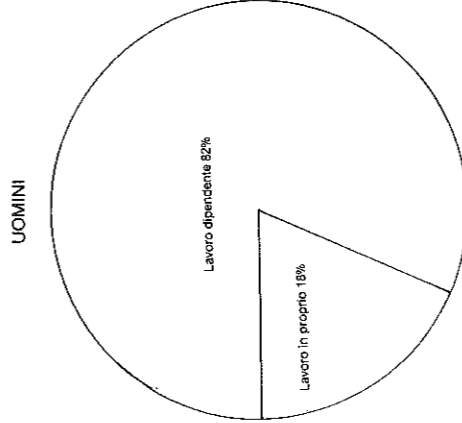
RAMO DEL SETTORE TERZIARIO



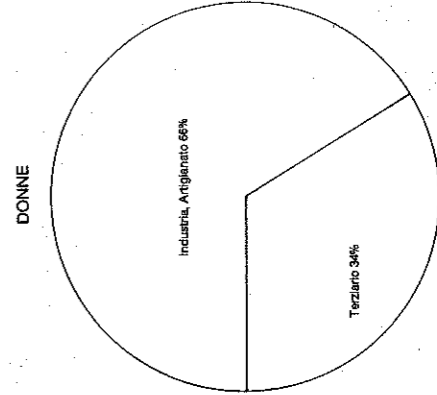
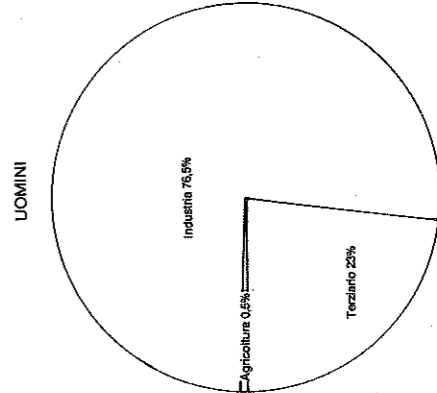
LOCALITÀ



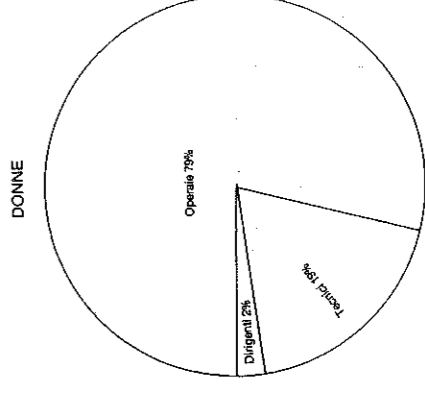
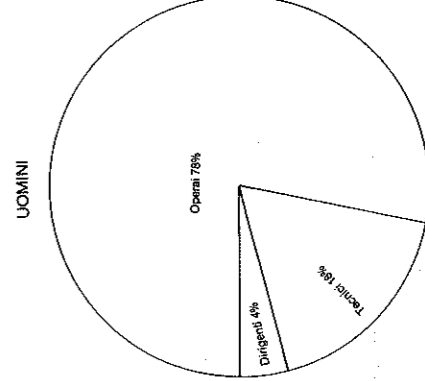
RAPPORTO DI LAVORO



SETTORE DI ATTIVITÀ



TIPO DI LAVORO DIPENDENTE



DATI ISTAT SUL CENSIMENTO 1981

Classi
2^aC / 2^aD

Il lavoro a Gorla Maggiore

Relazione di confronto fra i nostri dati e quelli dell'Istat

SETTORE DI ATTIVITÀ

	MASCHI		FEMMINE	
	N.º	%	N.º	%
ATTIVA	1129	56	762	37
NON ATTIVA	904	44	1292	63

OCCUPAZIONE

	MASCHI		FEMMINE	
	N.º	%	N.º	%
OCCUPATI	1060	94	589	77
NON OCCUPATI	69	6	173	23

RAMO DELL'INDUSTRIA E DELL'ARTIGIANATO

	MASCHI		FEMMINE	
	N.º	%	N.º	%
PETROLIFERA ENERGETICA	7	1	3	1
CHIMICA	112	14	15	3
MECCANICA	246	30	52	10
TESSILE	328	41	419	83
EDILIZIA	117	14	14	3

	MASCHI		FEMMINE	
	N.º	%	N.º	%
AGRICOLTURA	42	4	21	3
INDUSTRIA E ARTIGIANATO	810	75	503	71
TERZIARIO	229	21	181	26

RAMO DEL TERZIARIO

	MASCHI		FEMMINE	
	N.º	%	N.º	%
COMMERCIO	117	51	92	51
TRASPORTI	23	10	15	8
CREDITO	20	9	9	5
PUBBLICA AMM. SERVIZI PUBBLICI e PRIV.	69	30	65	36

RAPPORTO DI LAVORO

	MASCHI		FEMMINE	
	N.º	%	N.º	%
DIPENDENTE	911	84	623	88
IN PROPRIO	170	16	82	12



Con i dati su Gorla elaborati dall'ISTAT abbiamo fatto delle tabelle, confrontandole con i nostri grafici abbiamo fatto alcune considerazioni. Le donne disoccupate sono molto più degli uomini, ma sia per gli uomini che per le donne disoccupate la percentuale è più alta dei dati dell'ISTAT.

Per quanto riguarda il settore di attività, i nostri dati sono più o meno combacianti con quelli dell'ISTAT. Confrontando questi dati con quelli italiani, si vede che Gorla ha una percentuale molto elevata di occupati nell'industria.

Questo potrebbe far pensare che Gorla è un paese molto industrializzato, ma non è così perché molti lavorano nelle industrie fuori paese.

Per quanto riguarda il ramo dell'industria, si registra una certa uguaglianza solo nel campo femminile con al primo posto il settore tessile, che occupa più dei 4/5. Invece per gli uomini abbiamo registrato due situazioni opposte: i nostri dati mettono al primo posto l'industria meccanica seguita da quella tessile, mentre, secondo i dati dell'ISTAT, la situazione è opposta.

Gorla rispetto alla media italiana ha una percentuale di addetti al terziario inferiore (21 uomini e 26 donne contro 48%) e una percentuale dell'industria più elevata. (75 uomini e 71 donne contro 38%).

Nel settore terziario la metà degli addetti sono occupati del commercio. Al secondo posto c'è il ramo della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici e privati.

A Gorla i lavoratori dipendenti sono la stragrande maggioranza sia secondo i nostri dati sia secondo quelli dell'ISTAT.

La percentuale delle lavoratrici in proprio è maggiore nei nostri dati che in quelli dell'ISTAT, questo perché alcune delle industrie tessili che nel 1981 erano ancora attive, oggi non lo sono più e molte donne rimaste senza lavoro hanno intrapreso attività in proprio.

Tra i tipi di lavoro dipendente a Gorla il più diffuso è quello operaio, mentre solo 1/4 dei lavoratori sono tecnici o dirigenti. Per questo in generale a Gorla non c'è una grande disponibilità di capitali, come si nota dalla limitata ristrutturazione delle vecchie case del centro, dove le iniziative significative sono state quelle del Comune.

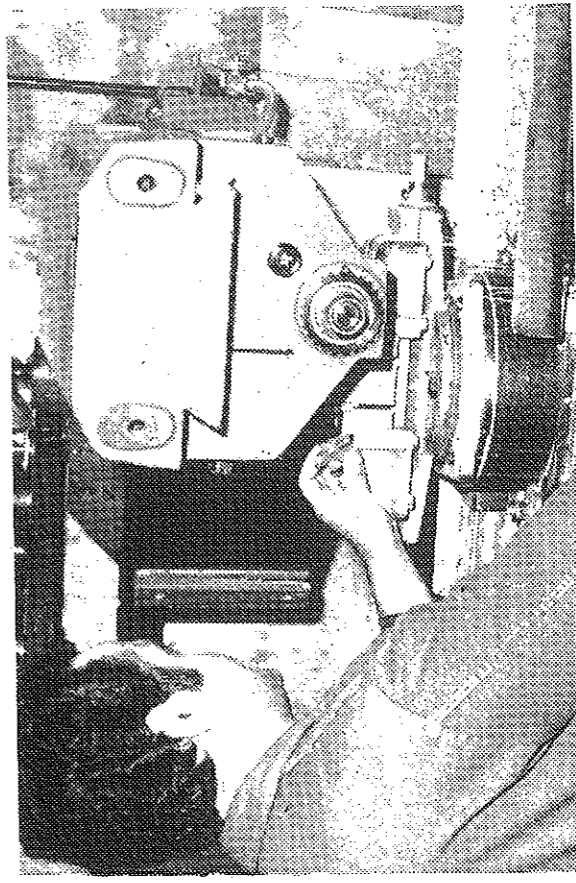
DATI ISTAT SUL CENSIMENTO 1981

Imprese, unità locali e relativi addetti

	UNITÀ		ADDETTI		MEDIA ADDETTI PER UNITÀ
	N.	%	N.	%	
INDUSTRIA E ARTIGIANATO	126	54	612	72	4,86
TERZIARIO	106	46	240	28	2,26
TOTALE	232	100	852	100	3,67

	UNITÀ		ADDETTI		MEDIA ADDETTI PER UNITÀ
	N.	%	N.	%	
INDUSTRIA E ARTIGIANATO	3	2	23	4	7,67
CHIMICA	21	17	107	18	8,09
MECCANICA	61	48	412	67	6,75
TESSILE	41	33	70	11	1,71
EDILIZIA					

	UNITÀ		ADDETTI		MEDIA ADDETTI PER UNITÀ
	N.	%	N.	%	
TERZIARIO	75	71	120	50	1,60
COMMERCIO	4	4	9	4	2,25
TRASPORTI	8	7	12	5	1,50
CREDITO E ASSICURAZIONI	19	18	99	41	5,21
PUBBLICA AMM. E SERVIZI					



Classe
3^aC

La ricerca d'ambiente in III ha avuto come obiettivo di ricostruire le vicende della Valle Olona nei secoli, dai primi insediamenti storici ad oggi, lavoro non facile ma affrontato con impegno attraverso la lettura di documenti e di testi di storia locale.

In particolare ci siamo soffermati sull'esame dei primi

insediamenti industriali dell'Olona dal 1920 in poi, quando gradualmente la popolazione passò dall'attività agricola a quella industriale.

L'ultima parte dell'anno è stata dedicata alla ricostruzione di avvenimenti più recenti del nostro paese, cercando di verificare soprattutto l'incidenza dei grandi eventi della

storia contemporanea (I Guerra Mondiale - Fascismo - II Guerra Mondiale - Resistenza) sulla nostra piccola comunità.

La Valle Olona in epoca Romana

Da una conferenza della Prof. Soffredi

A partire dal II sec. a.C., ai Galli subentrarono i Romani, conquistarono la nostra zona e vi si insediarono. In particolare durante la PAX AUGUSTEA, quando finirono le guerre civili questa zona servì a dare una sistemazione ai militari congedati che, finite le guerre, dovevano cercare un luogo per abitare e rifarsi una vita. Ai veterani vennero distribuite le terre della Pia-

nura Padana: ogni soldato riceveva un appezzamento di terreno per costruirvi la casa, di tipo colonico; questo spiega perché nella Valle Olona non si sono trovate testimonianze di città romane, ma solo di necropoli.

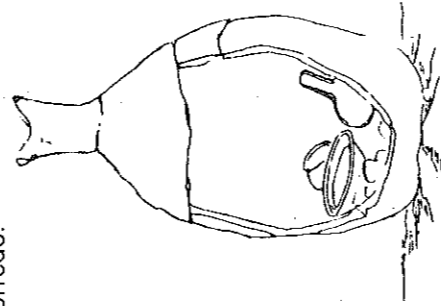
I resti delle case sono andati persi mentre le tombe, poste lungo le strade principali, sono in parte state ritrovate.

dice che i Romani arrivati qui come coloni stabilirsi come piccoli artigiani del legno, della lavorazione della lana, come agricoltori e cacciatori avevano assorbito le tendenze di quelle che li avevano preceduti e dei Galli e solo in qualche rara occasione i più ricchi si erano permessi il lusso di dedicarsi ai commerci e di comperare oggetti che venissero direttamente da

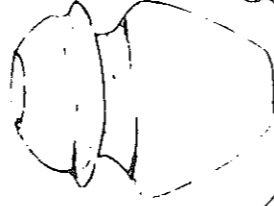
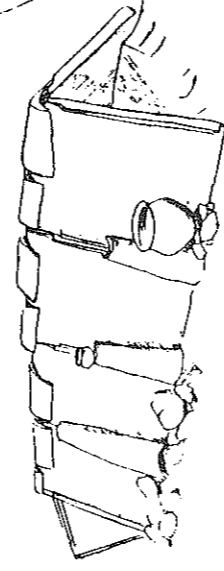
Roma: per questo le ceramiche che ritrovate qui sono molto semplici, senza decorazioni, piuttosto male impostate.

Sono stati trovati anche alcuni oggetti in ferro e in legno sempre risalenti al I e al II secolo, dal III secolo comincia una crisi economica, sorge il latifondismo e le terre vengono progressivamente abbandonate.

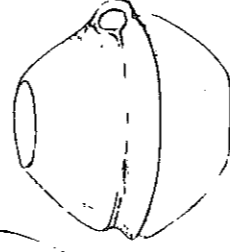
Epoca Romana: sepolture in anfora segata e corredo.



Epoca tardo-romana: sepolture alla "capuccina"



Epoca preistorica: sepolture in urna cineraria con ciotola - coperchio



Epoca Romana: tomba a cassetta di tegole.

Visita al Museo di Legnano

Le raccolte archeologiche del Museo Civico di Legnano sono il risultato di una assidua ricerca condotta dall'ing. G. Sutermeister negli anni fra il 1925 ed il 1964, nel territorio della città e nelle zone limitrofe.

Grazie all'appassionato studioso, a Legnano si rese possibile, nel 1928, la costruzione, con l'utilizzo dei resti originali, di un edificio che riprendeva la pianta della dimora quattrocentesca della famiglia dei nobili Lampugnani che divenne la sede del Museo cittadino.

La sistemazione operata dallo studioso, del materiale

archeologico, evidenziava principalmente le località di provenienza.

L'attuale esposizione presenta il materiale collocato nelle 2 sale secondo i seguenti criteri:

sala della LOGGETTA → reperti esposti cronologicamente per contesti tombali e per provenienza;

sala della TORRE → reperti di età romana esposti per tipologia ed uso.

Il nuovo allestimento esclude per il momento le monete; una parte delle raccolte è stata oggetto di restauro secondo le più avanzate metodologie.

Sala della Loggetta

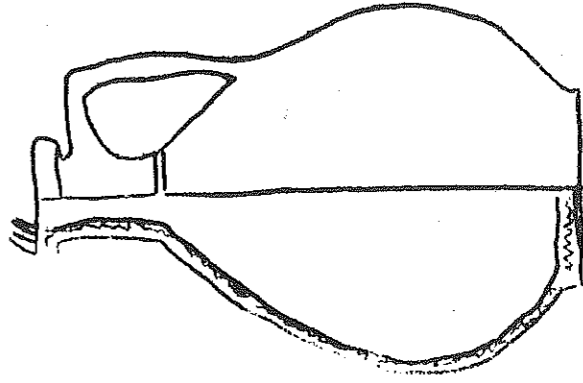
Questa sala conserva oggetti recuperati prevalentemente da necropoli; oppure oggetti recuperati dalle tombe; ma questi oggetti appartengono a tipi diversi di sepolture, di epoche diverse, ci permettono di tracciare il cammino della civiltà, partendo da tre periodi:

— per l'**età preistorica e protostorica**: il rito prevalente è quello dell'incenerazione, con ossa combuste e ceneri deposte in urne aventi forme e decorazioni varie, contenenti oggetti cari al defunto e

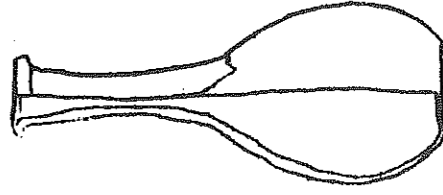
contornate da ciottoli o lastre di pietra.

— per la **prima età romana ed imperiale**: il rito diffuso è ancora l'incenerazione, con ossa combuste e ceneri deposte variamente e con corredo tombale più o meno ricco a seconda del censo e delle possibilità economiche del defunto e della famiglia.

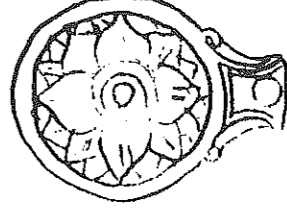
— per la **tarda età romana**: il rito ormai più comune è quello della inumazione con deposizione del cadavere, sempre con il relativo corredo, in tombe denominate "**alla CAPUCCINA**", costituite da tegole d'argilla disposte a spio-



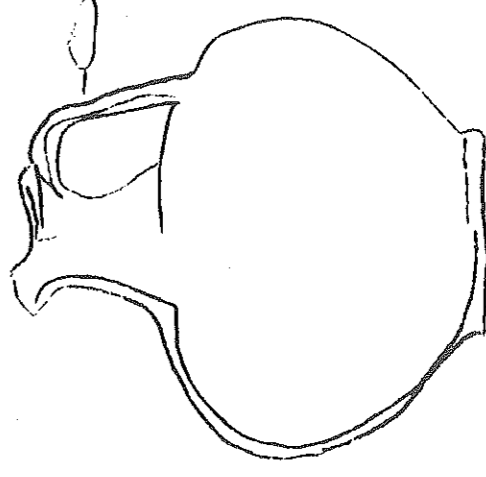
Alpe in ceramica



Bolsonaria in argilla



Lucerna



Alpe in ceramica comune

Sala della Torre

In questa sala il materiale è disposto per tipologia.

Vengono presentati oggetti d'uso domestico soprattutto in ceramica, contenitori in vetro, oggetti d'ornamento e da toilette, utensili per il lavoro quotidiano.

Tutti gli oggetti ci permettono di ricostruire idealmente la vita e soprattutto danno indicazioni abbastanza attendibili sul mondo del lavoro nel territorio legnanese.

Salvador Susanna



Gorla Maggiore nel Medioevo

Classe 3^aC

Medioevo, per gli storici, è il periodo che va dal 476 d.C. (caduta dell'Impero Romano d'Occidente) al 1492 (scoperta dell'America): è un lungo arco di tempo in cui si susseguirono avvenimenti e vicende molto importanti.

Che cosa è accaduto nella nostra valle in quegli anni? La nostra valle è stata interessata dalle invasioni dei Longobardi, che hanno lasciato tracce a Castel Seprio e a Fagnano Olona.

I Longobardi si convertirono al cristianesimo e nei secoli V e VI il cristianesimo si diffuse anche in queste zone, (prima nelle città e poi nel contado) favorito dai nobili Longobardi che facevano numerose donazioni.

Gorla Maggiore, con i paesi vicini, divenne parte della Pieve di Olgiate Olona. Nella Pieve di Olgiate Olona venivano contate 34 chiese di cui 3 a Gorla Maggiore. Infatti in un testo molto importante "LIBER NOTITIAE SANCTORUM MEDIOLANENSIS" di Goffredo Bussedo, capellano della chiesa di Ravello, nel 1200, si trovano citate le chiese di S. Maria, SS. Vitale e Valeria e S. Vittore di cui non ne è rimasta traccia.

Il secolo X fu un secolo di decadenza, di devastazioni e di paure: fortificazioni e castelli testimoniano che bisognava difendersi da infiltrazioni di popoli provenienti dai valichi alpini. Solo dopo l'anno 1000 la vita ritornò regolare e la popolazione aumentò sensibilmente nella cornice del Sacro Romano Impero Germanico: l'economia si consolidò, lo spirito religioso ebbe nuovi impulsi, mentre in architettura si affermava lo stile romanico.

Notizie su Gorla Maggiore si hanno in modo frammentario, ecco alcuni esempi:

Anno 1046 — Arnolfo fu Bertico, notaio milanese vende per 1000 lire d'argento, tutti i suoi beni in Gorla Maggiore.

Anno 1119 — l'Obbedienza di Gorla Maggiore, viene confermata ai preti depumani di Milano.

Anno 1229 — Alberto Danasio, abitante in loco Gorla Maggiore, è tra i cavalieri al soldo del comune di Alba.

La casa rurale

Un elemento incontrovertibile è che, nella civiltà di questo periodo storico, la campagna è tuttora legata all'agricoltura e gli uomini abitano in piccolissimi agglomerati dove la loro esistenza è scandita dal ciclo delle stagioni e il loro sostentamento dipende completamente dai prodotti della terra, dalla quale traggono direttamente ogni risorsa.

Le case sono più o meno vicine le une alle altre ed il raggruppamento costituisce la regola: intorno viene organizzata la sistemazione dell'agro e la rete delle strade e delle piste che, nel paesaggio odierno, appaiono come le testimonianze più tenaci delle antiche strutture agrarie.

Le case sono costituite da capanne di frasche, di fango e di terra, oppure di fango misto a paglia, col tetto di paglia, di rami o di fronde, attorno alle quali si estendono gli orti chiusi, seguiti, più oltre, dai seminativi. Negli orti si allevano polli e maiali, e spesso c'è anche un alveare; si coltivano fave, fagioli, legumi in

generale, alberi da frutta — in particolare prugne, ciliege, mele e pere — erbe, radici e viti. Nei seminativi, cioè nello spazio destinato alle colture, per quanto riguarda le coltivazioni agricole, troviamo frumento, avena, segale, saggina, panico, vigne, miglio, gelso e lino, mentre per i boschi abbiamo querce, pini, faggi, castagni, salici, betulle, carpini e ontani.

Infine, oltre i seminativi, si estende la cintura incolta di brughiere e boschi. Sovente, inoltre, il piccolo agglomerato di case, nell'ambito del quale si trovano anche il forno, il torchio, la fontana e il lavatoio, gravita attorno al castello (come nel caso di Busto Arsizio e Fagnano Olona) col quale è direttamente collegato dal momento che questo offre ai rurali protezione, aiuto e la possibilità di ricavare dalla terra i mezzi per vivere e, dal canto suo, usufruisce della mano d'opera per coltivare i poderi di proprietà del signore.

I tuguri, in cui abitano i contadini, o hanno piccolissime finestre, prive di vetri e riparatate da imposte di legno molto rudimen-

tali, o non hanno finestre e l'unica apertura è costituita dalla porta, attraverso la quale entra aria e luce ed esce il fumo. Il fuoco, non essendovi il camino, si accende su lastre di ferro poste sul pavimento (che correva sotto il livello della strada), mentre il mobilio dei due vani di abitazione, uno usato per mangiare e l'altro per dormire, si riduce ad un tavolo male squadrate, una cassapanca che funge anche da sedia, e una lettiera in legno.

Queste case, la cui tipologia si evolve gradatamente, sono dotate di un granaio, cui si accede mediante una scala esterna appoggiata al muro. Accanto all'abitazione vi è anche la stalla e una tettoia per gli strumenti agricoli. Inoltre, nel nostro territorio, il contadino fila, tesse e cuce indossa e, proprio per questo, molte famiglie possiedono anche un rudimentale telaio a mano di tipo verticale per il fabbisogno domestico.

Questa abitazione, verso il 1350, lascia il posto ad una costruzione in cui il materiale usato non è più solo il legno e il fango,

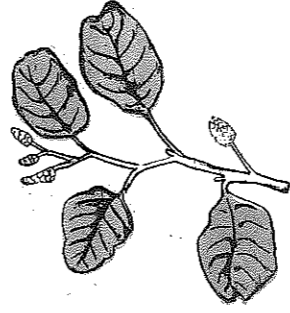
ma anche il mattone. Vengono inoltre edificati i locali superiori, di solito due, in cui vive tutta la famiglia che usa i locali al piano terra (il cui pavimento corre sempre sotto il livello stradale) sia come magazzini, sia come ripostigli, sia come botteghe artigiane. La casa in mattoni è ugualmente spartana nell'arredamento, ha scate in legno, manca di vetri alle finestre ed è dotata di sottotetto con funzioni polyvalenti.

Gli uomini che la abitano lavorano la terra o si dedicano a rudimentali attività artigianali nelle botteghe che si trovano affacciate sulla strada nelle abitazioni. E così abbiamo fabbri che producono strumenti in ferro e armi, i carpentieri che fabbricano carri e attrezzi per i lavori agricoli, altri piccoli artigiani fra i quali possiamo anche annoverare — sulla base del decreto del 1385 di Gian Galeazzo Visconti che elenca 19 paratici corrispondenti ad altrettante corporazioni artigiane — tessitori di lino e lana, macellai, conciatori di pelli e cuoio, barbitonsori, armieri, osti, muratori, cimatori, sellai, sarti e

La vegetazione in Valle

Indagando sulla storia della Valle Olona ci è sorta la curiosità di sapere quale fosse la vegetazione spontanea di questa zona.

Abbiamo rilevato che nella nostra valle, le piante più diffuse erano: l'ontano, il salice, il faggio, il pino, la quercia, la robinia e la betulla.



Salice, dal latino salix, significa **AMANTE DELL'ACQUA**. La sua corteccia è un buon combustibile. I salici sono usati per consolidare le rive dei corsi d'acqua, forniscono rami flessibili per legare gli innesti e le viti, per intrecciare cesti e panieri. Le preparazioni di base di corteccia hanno azione antireumatica e febrifuga ma possono dare disturbi gastrici.

In alcuni Paesi del nord, dove manca l'olivo, si fanno benedire per la Pasqua e vengono conservati seccati.

L'ontano, il cui nome significa **VICINO ALL'ACQUA** è poco resistente all'aria, ma se conficcato in acqua o in zone paludose, diventa indistruttibile.

Le popolazioni antiche usavano i tronchi scavati per le condutture sotterranee. Inoltre è un buon combustibile. Le foglie sono usate in infusi ad azione diuretica, la corteccia dei rami come febrifugo.

Le foglie hanno proprietà terapeutica, perché se vengono poste su punti dolenti alleviano i dolori.

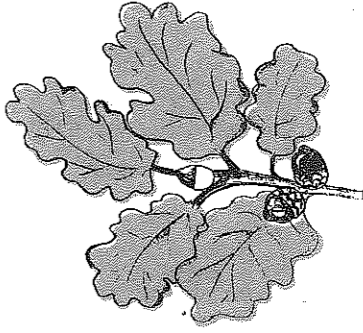
La corteccia tinge in nero e in rosso, il legno fresco in rosa, le infiorescenze in giallo.

ricava un olio da ardere. Quelli racchiusi ancora nella cupola, tingono in beige la lana. La corteccia è usata come febrifugo delle febbri intermittenti.



Il Pino è una pianta facilmente riconoscibile, dalla chioma ad ombrello, la dimensione della pigna solitaria e la lunghezza degli aghi riuniti a due.

Tutt'ora la pianta contiene grassi, zuccheri e sostanze aromatiche; è utilizzato in pasticceria, in cucina e come aromatizzante di foraggi secondo un antico uso.



La **Quercia**, dall'antico celtico, significa bell'albero. Questa è una pianta diffusissima.

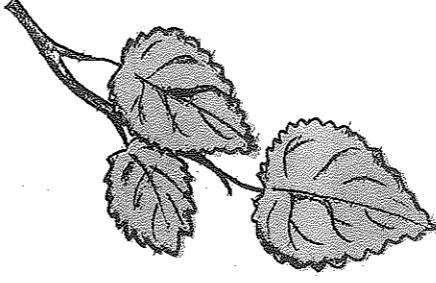
La ghianda, il suo frutto caratteristico rende facile la sua identificazione. Dalle galle, prodotte

formaggiai.

Per completare il discorso sull'abitazione medioevale occorre ancora ricordare il cortile interno, attorno al quale si estende l'orto, il pollaio, la stalla e la rimessa per gli attrezzi agricoli: è il punto catalizzatore della vita degli abitanti della casa. Tutto questo lo possiamo vedere ancor oggi testimoniato nella casa rurale di Via S. Genesio ad Olgiate Olona: si tratta di una costruzione con pianta a L, due piani abitativi, un portale d'ingresso con portico molto interessante per la tipologia esaminata. Inoltre la tecnica costruttiva della muratura conferma l'appartenenza della casa rurale olgiatese al periodo da noi preso in esame in questo studio, infatti i ciottoli sono disposti a spina di pesce e affogati in buoni letti di matra traboccan-

te. La casa a corte, che deriva direttamente dalla capanna situata nella corte del castello o nello spiazzo adiacente ad esso, edificata sia isolata nei campi, sia in piccoli e modesti agglomerati, costituisce il primo nucleo del futuro borgo.

da un cinipe che deposita le sue uova sotto la corteccia provocando reazione di difesa nella pianta, si estrae il tannino ad uso conciante. Dalle ghiande tostate e polverizzate si ottiene un surrogato del caffè.



La **Betulla** è una pianta che si trova in montagna sino ai 2500 metri.

È facilmente riconoscibile grazie alla bianca corteccia. Il legno è poco pregiato ma è un ottimo combustibile. La corteccia è resistentissima e ricca di resina. Le foglie sono diuretiche, antireumatiche e coleretiche, per uso topico, aiutano la pelle e i capelli troppo grassi, tingono le fibre naturali di giallo vivo. I rami dritti e tenaci servono per costruire pratiche scope rustiche.

La **Robinia**, è stata introdotta in Italia nel 1668. Le radici consolidano il terreno e fissano l'azoto, migliorandolo e rendendolo fertile. Il legno è un ottimo combustibile e brucia bene, anche appena tagliato.

È pianta mellifera e assai pregiata. Si adatta a tutti i terreni. È usata per rinforzare i terreni frastinosi. I fiori appena sbocciati, contengono una tossina, che agisce sul sangue agglutinando i globuli rossi. **Michela Malandrini**

L'ABBIAMO VISITATA COME
TESTIMONIANZA
DELL'ARCHITETTURA LOMBARDA
NEL '600

Villa Durini

Classe
3^aC

La Villa Durini si trova a Gorla Minore. Essa è situata nel centro del paese in un grande parco verde. La villa fu ampliata verso la fine del 1700 dall'architetto milanese Alemagna, che progettò anche il parco del Sempione a Milano. I signori Durini furono i più noti feudatari della zona. Nel 1300 i Durini acquistarono un grande allevamento di bachi da seta e, grazie a questi, riuscirono ad arricchirsi. Nel 1630 i Durini, comprarono il titolo di conti, che fu messo all'asta dal conte De Leiva diventando così una delle famiglie più importanti di Milano.

La famiglia finanziò anche i lavori al Teatro della Scala a Milano. In seguito attraverso una politica di matrimoni, la famiglia continuò ad arricchirsi. Un giovane Durini fu costretto a sposare la contessa Barbara ormai sessantenne. In seguito la figlia di un'altra nota famiglia, i Terzaghi, sposò un Durini e, le due famiglie, diventarono proprietarie della Villa Magna.

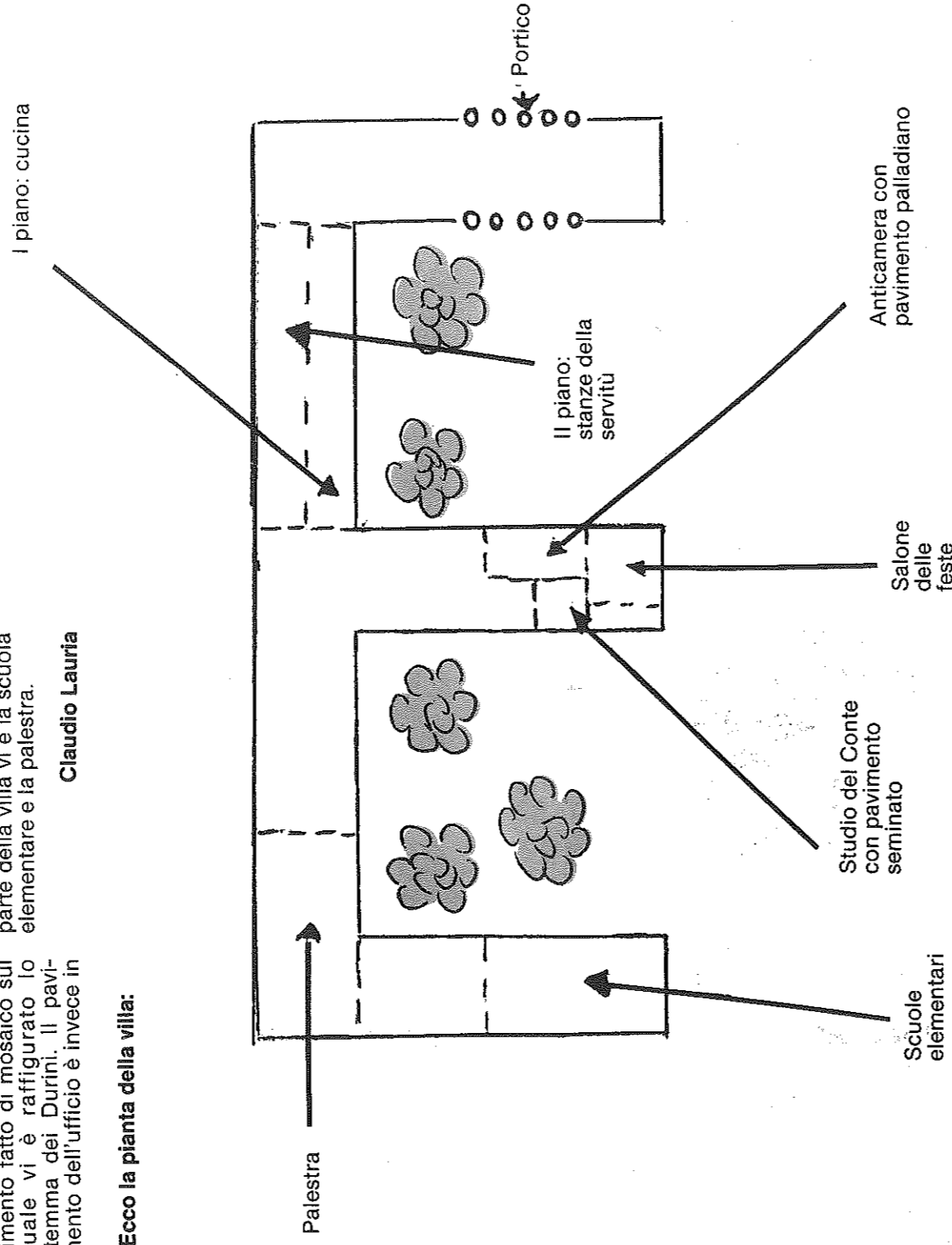
La villa è divisa in due parti: la prima è la più vecchia; la seconda parte viene edificata intorno alla metà del 1800, per iniziativa del cardinale Angelo Maria Durini, anche famoso poeta. Infatti egli, dopo aver girovagato per il mondo per circa 20 anni, ritornò nel 1750 e fa ampliare la villa. L'interno della villa è ormai diventato pubblico infatti l'ufficio è diventato ingresso per le associazioni che si riuniscono. Le due sale al piano terra ora sono usate per allestire le mostre. La scala che porta al piano superiore è stata costruita con gradini bassi ma lunghi e vi è una

ringhiera di ferro da una parte, mentre dall'altra vi è una grande parete su cui c'è dipinta la parte destra della ringhiera e dietro ad essa una falsa porta. I pavimenti di questa villa sono famosi per il modo in cui sono costruiti: nella sala d'ingresso c'è il pavimento fatto di mosaico sul quale vi è raffigurato lo stemma dei Durini. Il pavimento dell'ufficio è invece in

seminato. Tutto il soffitto di questa villa è fatto a cassette di legno decorati e incastonati tra loro. Ora una parte della villa è pubblica e la rimanente privata. Nella parte pubblica, vi è la sala mostre, la sala delle riunioni consiliari e la biblioteca. In una parte della villa vi è la scuola elementare e la palestra.

Claudio Lauria

Ecco la pianta della villa:



Il lavoro nelle industrie della Valle ai primi del 1800

Le prime industrie, le quali lavoravano in prevalenza nel campo tessile, si insediarono nella nostra valle nei primi anni del 1800, anni in cui sorsero i primi filatoi meccanici. Il primo filatoio venne costruito nel 1821 dagli **AMMAN**, mentre i fratelli Ponti avviarono nel 1823 il primo filatoio meccanico a Solbiate Olona, sfruttando come forza motrice la corrente dell'acqua. È proprio in questi stabilimenti che avviene la **FILATURA DEL FILO**, che partendo dalla fibra naturale ci permette di ottenere un filo continuo.

Poiché il terreno non era favorevole allo sviluppo dell'agricoltura, l'introduzione dell'industria tessile venne accettata con entusiasmo dagli agricoltori, che si trasformarono in una nuova figura: **IL CONTADINO - TESSITORE**.

Ogni contadino aveva in casa un telaio, situato in una buca nel terreno. L'aiuto gli veniva offerto dalla famiglia, che alternava il lavoro dei campi con quello del telaio. La notte, sotto la fioca luce di un lumicino, la moglie del contadino, azionava il telaio, e faceva in modo che con la sola forza delle sue braccia e delle sue gambe il lavoro continuasse senza sosta.

L'abbondanza di mano d'opera fu certamente un altro fattore importante per la concentrazione dell'industria cotoniera, sia per la possibilità di selezione e quindi di miglioramento dei prodotti, sia per la possibilità di averla a buon mercato. Ebbe così inizio l'insediamento industriale: il merito dell'introduzione delle macchine a Busto Arsiziano, seguito da Francesco Turati e Luigi Candiani.

Alcuni fattori importanti che condizionarono lo sviluppo industriale sono anche il clima e le varie influenze politiche.

Il clima infatti non è ideale per la lavorazione del cotone, poiché di solito l'aria è piuttosto secca, tanto che tutti gli stabilimenti sono muniti di impianto di umidificazione. Inoltre in Italia le influenze politiche avevano recato più danno che giovamento. Non vi erano le basi su cui innestare le nuove invenzioni e si dovette quindi creare tutto l'occorrente.

Interviste

Dalla viva voce di coloro che hanno lavorato in fabbrica, abbiamo raccolto questi dati:

La maggior parte dei gorlesini lavorava al **Candiani, To-bler e Cartiera Bisson**; le

condizioni di lavoro erano abbastanza buone, anzi le persone intervistate ce ne hanno parlato con entusiasmo senza manifestare lamenti varie.

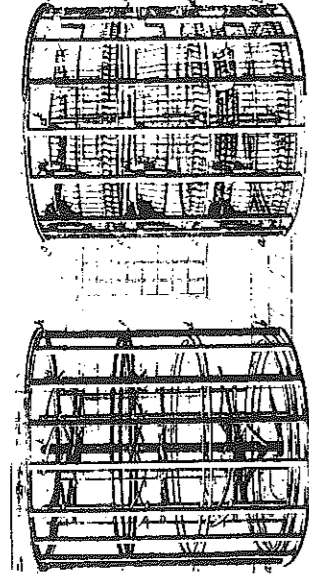
La giornata lavorativa era di 8 ore normalmente su due turni di mattina e il pomeriggio; al ritorno le donne si occupavano della casa e dei figli, ed alcune dovevano anche lavorare in campagna quando le necessità familiari richiedevano. Le previdenze di cui godevano gli operai erano nettamente inferiori a quelle di oggi: infatti i congedi di maternità erano più ridotti, così come le ferie.

Alla richiesta di notizie sullo stile di vita, sull'alimentazione, le risposte sono state piuttosto omogenee: lo stile di vita era molto semplice, l'abbigliamento era estremamente ridotto ed è significati-

vo che le operaie portassero gli zoccoli persino nei periodi più rigidi con la neve; mangiavano minestre, pane e salsami (il prosciutto non era molto conosciuto) e come contorno patate lessate.

I ricordi che queste persone conservano del paesaggio della valle sono quelli di una valle verde, rigogliosa attraversata dalle acque di un fiume limpido dove si poteva fare il bagno e lavare, e attraversata da una linea ferroviaria utilissima in un'epoca in cui pochi potevano permettersi di usare mezzi propri.

Dalle parole di queste persone traspare una chiara nostalgia per un'epoca in cui la vita era faticosa ma forse aveva degli aspetti positivi, dato che per loro coincide con l'età della giovinezza.



Il cotonificio di Solbiate

Classe 3^aC

Il Cotonificio di Solbiate è situato lungo il corso del fiume Olona, in Valle. È stato costruito nel 1823. Appena si entra dal cancello ci si trova davanti una grande ciminiera che è considerata la parte più vecchia dello stabilimento.

Questa è una **Fabbrica di Semilavorati**, cioè si passa dalla fibra al filo, che dopo viene mandato in altri stabilimenti, dove sarà lavorato e diventerà un prodotto finito. Alla fabbrica arrivano molte balle di cotone da vari Stati produttori e ogni bolla varia di forma e di peso dallo Stato che lo ha imballato, alcuni esempi sono: nelle città povere il peso arriva fino a 80 kg.

perché le balle devono essere trasportate a mano per mancanza dei mezzi di trasporto; nelle città più ricche il peso arriva fino a kg. 120, perché le balle vengono trasportate con delle macchine apposite. Il cotone cresce nelle zone caldo-umide e la sua raccolta viene fatta a mano, nei Paesi poveri, e con le macchine nei Paesi più ricchi, ma è migliore la raccolta a mano perché vengono raccolti i più morbidi e quelli non ancora pronti vengono lasciati nel terreno e raccolti quando saranno morbidi, mentre con le macchine verrebbero raccolti tutti i ciuffi sebbene alcuni non siano da raccogliere.

Il cotone viene ginnato sul luogo di raccolta, pressato in balle, circondato con fili di ferro e poi mandato alle varie fabbriche che lo lavorano.

Nella sala buia c'erano tre tipi di cotone, uno bello bianco, il secondo più sporco con alcuni pidocchi e il terzo era molto sporco, con tanti pidocchi.

Il cotone viene classificato secondo il colore, la pulizia, la preparazione e la lunghezza della fibra.

Tramite la pettinatura del cotone si può vedere che le fibre di cotone non sono uguali, ma cambiano di lunghezza e di purezza.

Nella sala macchine si può

vedere come le macchine avvolgono il filo sulle rocche. La fabbrica è fornita anche di una sala dove si raggiunge un'alta temperatura di umidità dove viene messo il cotone per mantenerlo umido. In un ufficio si controlla anche il "battito cardiaco del cotone" e lo esaminano per vedere che tipo di tessuto si può fare con i tipi di cotone.

Fasi di lavorazione.

La prima operazione è quella di "mischia" cioè il cotone viene preso da varie balle e messo assieme. Poi viene fatta la "battitura" il cotone viene messo in macchine che

Luca Salvador

La visita a Crespi d'Adda

In classe, trattando gli anni fine 800 inizio 900, abbiamo parlato della Rivoluzione Industriale nella nostra Valle e ci siamo chiesti in che condizioni vivessero e lavorassero gli operai nelle nostre vecchie fabbriche.

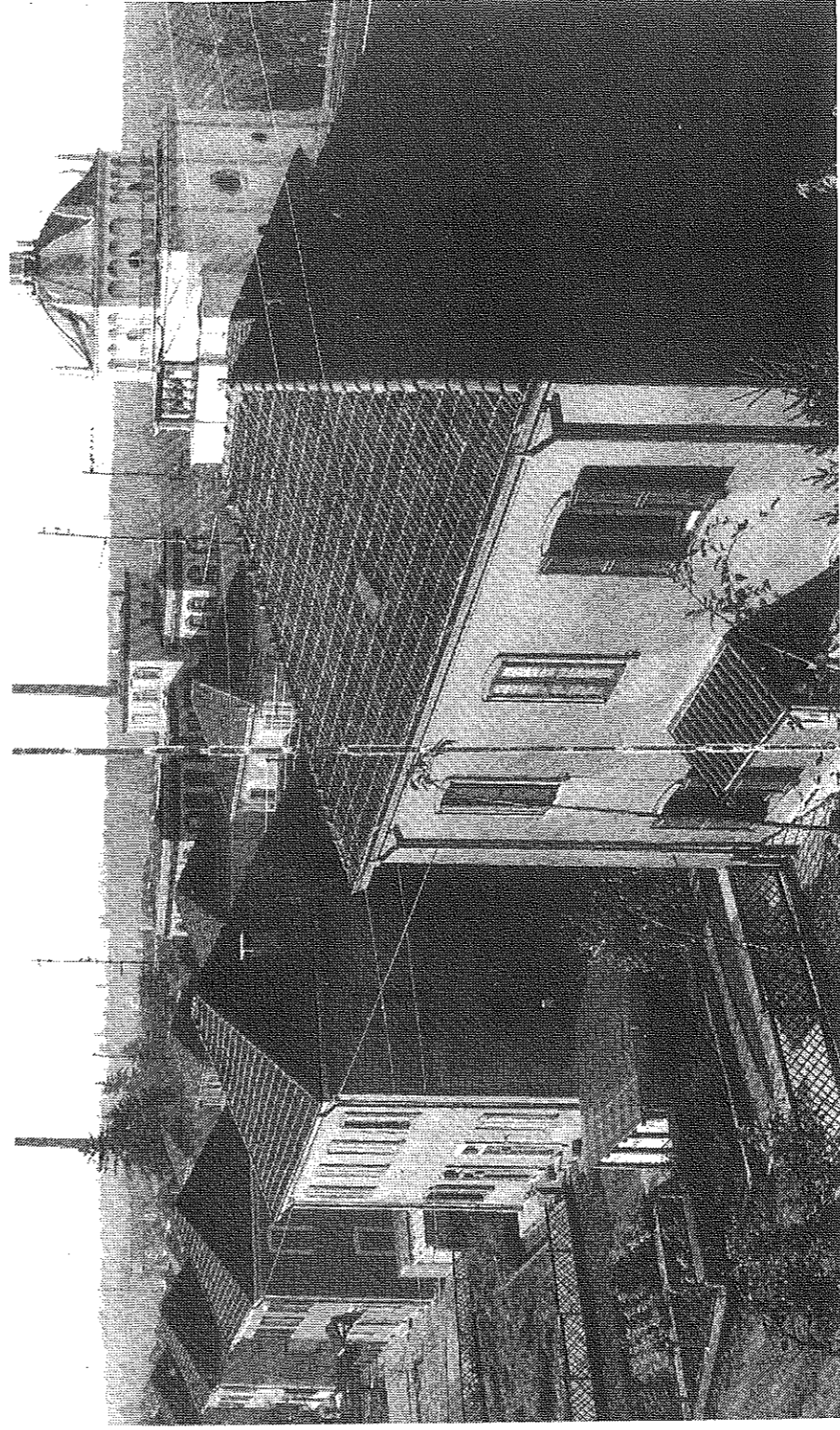
Per rispondere a questo interrogativo è stato proposto di andare a visitare il villaggio operaio di Crespi d'Adda.

Proprietario del villaggio operaio di Crespi d'Adda era il Sig. Cristoforo Benigno Crespi. Il Sig. Crespi proveniva da Busto Arsizio da una famiglia di tintori.

Con l'idea di sfruttare le acque del fiume Adda, il Crespi acquistò 85 ettari di terreno tra Canonica d'Adda e Capriate d'Adda. L'idea del Crespi era quella di creare un villaggio modello e ci è riuscito; un villaggio in cui ci fosse: la casa dell'operaio, l'industria, i servizi pubblici, la chiesa e infine il cimitero. Questo complesso industriale cominciò l'attività lavorativa il 25 luglio 1878 con 5.000 fusi.

Dapprima questo complesso industriale comprendeva l'industria tessile e 4 case condominiali, infatti per far sì che gli operai non dovessero percorrere 7-8 km. al giorno erano state costruite queste abitazioni.

All'inizio del 1900, con la morte di C. B. Crespi, continuò il lavoro il figlio Silvio. Silvio, avendo provato personalmente a vivere in condominio, si era accorto che a volte questo tipo di convivenza creava dei problemi e così ha fatto costruire delle villette bifamiliari. Inoltre si cercava di affittare queste ville a famiglie di parenti o a persone che avessero gli stessi turni di lavoro, per non disturbarli. Nacque in questo periodo il villaggio vero e proprio come lo abbiamo visitato noi con le



villette, l'ospedale, la scuola, la Scuola di economia e domestica, la cooperativa per la vendita di generi alimentari e infine il bar dopo-lavoro. Fino al 1936 i Crespi rimasero gli unici proprietari del villaggio. Infatti dopo la I guerra mondiale anche quest'industria il Crespi ha formato una società con altre ditte per difendersi da questa crisi generale.

Dal 1936 fino al decadimento della dittatura fascista, nella villa padronale si addestravano i giovani "balilla" e poi durante la I guerra mondiale divenne deposito degli armamenti militari.

Con il crac di Sindona nel 1972 la ditta andò in fallimen-

to e il villaggio è stato liquidato. Poi la fabbrica del villaggio è stata unita alla Bassetti e alla Eliolona e poi comprata dalla GEPI. Attualmente la ditta produce stoffa per blue-jeans.

Gli architetti che hanno progettato questo complesso sono stati Ernesto Pirovano e Brunati. Noi una volta giunti a Crespi d'Adda, abbiamo cominciato la nostra visita.

Abbiamo visitato dapprima la casa del medico e del curato e poi ci siamo soffermati davanti al lavatoio, dove una volta si incontravano e chiacchieravano.

Siamo entrati nella Chiesa Bramantesca, che è la copia identica della chiesa di S. Maria a Busto Arsizio.

Abbiamo poi osservato le case, decorate con mattoni a vista. Accanto a ogni casa vi è il proprio orto e si dice che molti anni fa, quando c'erano ancora i Crespi, veniva dato un premio al giardino più bello.

Poi abbiamo visto le case degli impiegati, molto più belle e più grandi e, infine, la casa padronale che con la sua alta torre spicca imponente sul paesaggio.

Le facciate delle fabbriche sono semplici, con al centro un rosone con otto punte.

Attraversando le tranquille e silenziose strade del paese, ci siamo diretti verso il cimitero, dominato da un imponente mausoleo piramidale, tomba dei Crespi.

La cancellata è in ferro battuto, rifinita da un artigiano del posto. All'interno nei prati vi sono dei cippi con iscrizioni. È vero, questo villaggio è davvero un villaggio ideale, qui l'operaio poteva vivere tranquillamente senza spostarsi e allontanarsi dalla famiglia. Crespi, facendo questo, ha mostrato che se l'operaio vede nel dirigente un amico, tutto funziona per il meglio. Sui libri di storia viene detto che, durante la rivoluzione industriale, il rapporto operaio e dirigente era molto diverso, venivano usati metodi bruschi: questa è l'esperienza di un tentativo di armoniosa convivenza.

Piera Lauria

Ricerca d'archivio sugli avvenimenti storici più recenti

Classe
3^aC

Dopo la fine della prima guerra mondiale si sono avvicendate nel nostro paese varie amministrazioni comunali. Dalla consultazione dei registri comunali e delle delibere consigliari sono emerse queste notizie che parlano dal 1920 (quando Gorla Maggiore acquistò la sua autonomia) sino al 1945.

4 novembre 1920: elezioni. Viene nominato sindaco **GALMARINI Matteo**. Al suo fianco furono eletti consiglieri comunali:

ALBIATI Giovanni
LONDONI Angelo
COLOMBO Carlo
GIORGETTI Andrea
CAPRIOLI Andrea
ALBE' Marco
PRIMAVESI Luigi
GADDA Gelsio
BANFI Felice
GIROLI Giuseppe
ROSSI Pietro
BANFI Eligio
GADDA Vittorio
GREZZI Griso

Le delibere successive ritornano spesso sullo stesso argomento: **l'ampliamento del cimitero**.

Nel marzo del 1921 viene preso un provvedimento per lo spostamento del municipio nelle **Casè Casati**. Inoltre alcune notizie riguardano il cambiamento della denominazione di alcune vie.

Anno 1926, giorno 8 luglio inizia la gestione del **PODESTA'**: Gaimorini Martino.

26/9/1927. Cessione dell'azienda

per la distribuzione di energia elettrica comunale alla Società Lombarda per l'Energia Elettrica al prezzo di L. 150.000.

23/7/1928. Lavori costruzione primo pozzo in Valle e realizzazione dell'acquedotto pubblico: incarico di progettazione.

8/11/1928. Decade il Podestà Gaimorini e regge il comune il Commissario Prefettizio Rag. Grimaldi.

13/12/1928. Acquisto stabile ad uso Uffici Comunali e scuole elementari in piazza.

22/12/1928. Convenzione con la società STIPEL per la realizzazione della prima rete telefonica (3 utenti + Uffici Comunali).

27/4/1929. Nomina a Podestà del sign. ing. Giovanni Fasoli.

5/10/1929. Costruzione impianto di riscaldamento scuole elementari (6 aule) e Uffici Comunali.

16/1/1931. Appalto lavori costruzione acquedotto pubblico.

1931. Costruzione prima fogna-tura del centro.

5/8/1936. Acquisto di una sirena motore per la segnalazione in caso di attacco di aerei.

28/11/1936. Acquisto di nuovo materiale scolastico e **costruzione di una nuova aula**.

1937. Nomina di un nuovo mese-
so scrivano nel nome di Alberti-
ni.

5/7/1937. Sistemazione via Ca-
vour.

16/9/1937. Sistemazione edifici
comunal.

24/9/1938. Diventa podestà Gio-
vanni Quorezza.

19/11/1938. Delibera circa i pre-

mi di natalità a ogni famiglia che aveva un numero superiore a 3 figli consistente in **ricompensa in danaro**.

Dalle varie delibere notiamo che il Comune è abbonato al "Popolo d'Italia", un organo fascista. 15/1/1939. Approvazione nuovo statuto.

12/3/1939. Cambiamento di denominazione da via Varese a via Marconi.

28/1/1940. Partecipazione al consorzio fiume OLONA.

20/4/1941. Viene installato il primo telefono pubblico in un bar.

28/5/1943. Passaggio dal Podestà al Commissario Prefettizio.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, si sono avvicendate nel nostro paese varie amministrazioni comunali.

Dai verbali che abbiamo consultato, abbiamo potuto ricostruire la composizione del Consiglio Comunale eletto il 25 marzo 1946, formato dai signori:

- 1 ALBE' Marco
- 2 PRIMAVESI Delfino
- 3 BERNASCONI Mario
- 4 CERANA Rinaldo
- 5 SCANDROGLIO Francesco
- 6 GIROLA Antonio
- 7 COLOMBO Peppino
- 8 ZERINI Pietro
- 9 CAPRIOLI Giuseppe
- 10 CAIRONI Mario
- 11 DALL'ACQUA Carlo Guido
- 12 LONDONI Carlo
- 13 ALBERTINI Giuseppe
- 14 FAGNANI Giuseppe
- 15 GIANI Felice.

Sindaco fu eletto il signor **Girola Antonio**, che tanta parte aveva avuto nella lotta partigiana, al punto da subirne mesi di prigionia nel carcere di San Vittore.

Nel periodo in cui amministravano questi consiglieri furono iniziate nel nostro paese opere di edilizia popolare affinché il problema della casa venisse risolto con serenità dai lavoratori.

Il Consiglio Comunale fu rinnovato con le elezioni del '51. Risultarono eletti:

- 1 GIROLA Antonio
- 2 COLOMBO Nino
- 3 CAIRONI Ernesto
- 4 COLOMBO Giuseppe
- 5 MACCHI Antonio
- 6 GABUARDI Davide
- 7 COLOMBO Peppino
- 8 CASTIGLIONI Ugo
- 9 SCANDROGLIO Francesco

- 10 ZERINI Pietro
- 11 PRIMAVESI Delfino
- 12 LAMPUGNANI Angelo
- 13 CARNELLI Luigi
- 14 FAGNANI Giuseppe
- 15 GIANI Felice.

Fu confermato sindaco il Sig. **Girola Antonio**, ma purtroppo nel dicembre dello stesso anno morì, forse anche a causa dei patimenti subiti nei periodi di detenzione che fiaccarono le sue forze fisiche. Lo sostituì nel gennaio del '52 **Colombo Peppino**, che mantenne la carica di sindaco fino al '56.

Furono successivamente sindaci del nostro paese: Virgilio Bisson dal 27 maggio 1956; Filippo Fumagalli dal 1962; Luigi Cernelli dal 1963; Abramo Girola dal 1975; Gampiero Mari dal 1977 e tuttora in carica.

LA RELAZIONE DEL CONSIGLIERE PROVINCIALE,
SIGNOR TOIA, AGLI ALUNNI DELLA SCUOLA MEDIA

Il 25 aprile... quelle inutili morti nel giorno più festoso!

Il fascismo nato nel 1922 è riuscito ad imporsi perché raccoglieva tutti gli scontenti, i reduci della guerra che, ritornati a casa, trovarono ditte chiuse, campi distrutti: Mussolini riuscì ad emergere e a creare con questi delusi un "Partito".

Numerosi furono i delitti politici in quell'epoca: 1922 Don Minzoni, 1924 Matteotti e successivamente Amendola e Gramsci.

Nell'epoca fascista anche la scuola era fondata sugli ideali della dittatura fascista.

I ragazzi venivano istruiti con una mentalità predisposta alla guerra: infatti già quando frequentavano la scuola materna avevano delle predisposizioni militari e di conseguenza appellativi come: Figli della Lupa (scuola materna) — Balilla — Avanguardisti: arrivati a 16 anni venivano portati al **car** per essere preparati al servizio militare.

In questo periodo anche gli operai, anzi soprattutto loro, avevano grandi problemi, infatti essi

ricevevano la modica somma di L. 3.43. Vivevano in miseria infatti questa somma non poteva permettere di vivere dignitosamente.

Vi furono molti scioperi: prima per la Comerio Metal Meccanica: scioperano in 1500, seguono una serie di scioperi.

L'8 settembre del '43 viene concluso l'armistizio e i tedeschi occupano l'Italia del nord.

Grandi che partecipano al G. Consiglio Fascista decreta l'uscita di Mussolini dal Governo.

Da qui la resistenza ha inizio: la battaglia partigiana la si ha sul Monte S. Martino, purtroppo essa è persa; però insegna ai partigiani come si combatte il nemico organizzato.

Anche a Gorla Maggiore vi fu il movimento antifascista sviluppatosi in Via Madonnina e Adua.

Il comandante di uno di questi reparti partigiani fu proprio il sig. Toia, il quale per la libertà andò a finire in carcere a S. Vittore, dove passò durissimi periodi, infatti tutti i carcerati avevano la conti-

nua paura della fucilazione.

Uscì proprio il 25 aprile e fu testimone di un bombardamento da parte di aerei inglesi a camion di partigiani: 11 morti e una quindicina di feriti.

Questo avvenimento sconvolse la valle, in particolare G. Maggiore, perché questo fatto accadde proprio nel giorno della liberazione, e per il fatto che molti giovani persero la vita inutilmente in un giorno così festoso.

Il Sig. Toia ci ha anche detto che i partigiani risposero negativamente alla proposta del Generale Alexander che invitava loro a desistere dalla lotta, perché rimanevano loro dove combattere fino in fondo.

Raccontare questi fatti — ha sottolineato il Signor Toia — deve servire ad educare i giovani ad una mentalità di pace, perché non debbano mai subire ciò che i protagonisti della Resistenza e i combattenti nelle guerre subirono.

Quando l'invasione papalina già s'inghiottiva del loro della liberazione fulminata da scacco di mitraglia imbandiva la sua libbra giovinezza che aveva superato l'impresa della guerra combattuta e conosciuta le onte dell'età.

Il papà, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti gli inascano da Dio per sacrificio compiuto le grida estreme dello Stato civile.

In memoria di
CONTE GIUSEPPE

Le Maggiorie
S. Maria



LA SUA BONTÀ, ROMERTÀ
NEL LAVORO
VIRTUOSA LITICATA NEL GOVERNO
DUI TALE QUARE SINGACO
IL LUNGO E POCOSCO SORRIBE
CHE ACCOMPAGNÒ LA SUA
SPRATRIA, MARNO LASCIARO
UN VICO BIANCO UN VISTO
SUDANITE NEL CUOR
DUA VECCHIA MARSE, OSTA MOSE
ACCRITA DEI FRATELLI PARENTI TRITTI
CHE PER IL MITIGANDO PACI

RESUBIEM

GIROLA ANTONIO

13-11-1908 20-11-1981

UN ITINERARIO DI STUDIO DEL TERRITORIO LOCALE

La Valle Olona da area agricola a distretto industriale tessile

Storia, geografia, educazione tecnologica

Classe
3^aD

Presentiamo qui di seguito il prospetto delle attività programmate per la classe III D e, come esempio della metodologia adottata, i materiali elaborati dagli alunni durante una delle fasi della loro ricerca.

Ringraziamo per la disponibilità dimostrata il Consorzio del fiume Olona, il sig. L. Carnelli e il sig. Aldo Tronconi.

Segnaliamo che il lavoro si è concluso con la produzione di materiale fotografico allo scopo di realizzare un audiovisivo sulla valle, i mulini e i cotonifici.

CONTENUTI

- 1) Il paesaggio rurale nel XVIII e XIX secolo
 - a - il fiume come risorsa: le attività agricole e i mulini;
 - b - la coltivazione dei gelati e la bachicoltura;
 - c - l'artigianato tessile.
- 2) La transizione dal modo di produzione agricolo a quello industriale nel XIX secolo
 - a - l'industria tessile a domicilio e i mercanti-imprenditori;
 - b - la trasformazione dei mulini in filature;
 - c - le cause del decesso industriale.
- 3) Il paesaggio industriale tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo
 - a - l'affermazione dei cotonifici;
 - b - le nuove fonti di energia;
 - c - i trasporti: la ferrovia della Val Morea;
 - d - il "paternalismo" padronale;
 - e - il fiume da risorsa vitale a collettore degli scarichi industriali.

METODI

- Lezione frontale.
- Lezione sul campo in occasione di uscite e di visite d'istruzione.
- Discussione libera e guidata.
- Costruzione di griglie, schemi applicativi e questionari.
- Lavoro di esplorazione e ricerca, individuale e per piccoli gruppi.
- Studio e analisi di documenti d'archivio.
- Analisi di mappe e carte.
- Lezione con utilizzo di mezzi e strumenti iconografici (audiovisivi, foto, ecc.).

FONTI E STRUMENTI

Fonti scritte: libri, opuscoli, documenti d'archivio del Consorzio del Fiume Olona, censimenti.

Fonti orali: interviste a cittadini anziani (con registratore).

Fonti iconografiche: fotografie, audiovisivi, osservazione diretta in occasione di sopralluoghi e visite d'istruzione, mappe della Regione, mappe del Catasto.

Fonti materiali: attrezzi, strumenti d'epoca, manufatti rurali e industriali, edifici e corpi di fabbrica, resti della ferrovia (binari) e dei mulini (ruote idrauliche, macine, ecc).

Strumenti: registratore, macchina fotografica, proiettore.

OBIETTIVI

FORMATIVI

- 1 - Potenziamento della dimensione spaziale e temporale.
- 2 - Consapevolezza delle responsabilità personali e comunitarie di fronte ai problemi della vita locale.
- 3 - Maturazione di una coscienza ecologica come educazione al rispetto dell'ambiente e ad un uso equilibrato delle sue risorse.
- 4 - Maturazione di capacità progettuali, nell'ambito della valorizzazione e della conservazione del patrimonio locale.
- 5 - Acquisizione di una metodologia collaborativa.

COGNITIVI

- 1 - Conoscenza e reperimento di dati (es.: interviste, letture, visite ecc.).
- 2 - Classificazione ed elaborazione di dati (es.: costruzione di istogrammi ecc.).
- 3 - Conoscenza ed uso di concetti specifici (es.: conosce e usa la terminologia relativa ai mulini ecc.).
- 4 - Capacità di analisi (es.: analisi di documenti, di foto; capacità di isolare le molteplici cause di un fenomeno ecc.).
- 5 - Capacità di sintesi (es.: capacità di produrre comunicazioni unitarie relative all'argomento affrontato; capacità di relazione ecc.).

OPERATIVI

- 1 - Socializzazione delle conoscenze tramite:
 - produzione di schede didattiche;
 - produzione di cartelloni (istogrammi, diagrammi, aerogrammi ecc.);
 - interventi su giornali locali;
 - produzione di materiale fotografico (es.: audiovisivi).

Scheda sulla terminologia relativa ai mulini

Analizzando i vari documenti nel corso della nostra ricerca, abbiamo trovato termini e concetti relativi al mulino che non conoscevamo.

Molti di questi termini — rodigine, nervile, spazzera, molinara, roggia, mola da cima o del pane — in seguito alla progressiva scomparsa dei mulini, sono caduti in disuso.

A questo proposito, una fonte preziosissima di informazione si è rivelato il **Dizionario del Fiume Olona**, compilato dall'ing. Mazzocchi (presidente per molti anni del Consorzio del Fiume Olona) nel 1920.

Questo testo presenta in ordine alfabetico centinaia di voci riguardanti tutte le località e le attività sorte lungo il fiume (dai mulini ai cotonifici, dall'agricoltura alla pesca), introducendo spesso anche dei cenni storici.

Riportiamo qui di seguito, dal libro di Mazzocchi, le definizioni dei termini tecnici più significativi che si riferiscono alle parti dell'attrezzatura dei mulini e al loro funzionamento.

Roggia

È un cavo o canale che serve a tradurre le acque a scopo di irrigazione o di forza motrice.

Sull'Olona le rogge derivate per conseguire forza motrice si chiamano **Molinare**.

Le molinare, unitamente alla chiusa di derivazione e agli altri edifici idraulici dipendenti, sono mantenute ed espurgate dagli utenti che ne

utilizzano la forza motrice, e le spese vengono fra loro ripartite proporzionalmente al rispettivo numero di rodigini nominali, quali risultano dal catasto d'Olona.

Rodigine

Così chiamasi lungo l'Olona la ruota idraulica che utilizza il salto d'acqua all'uopo creato.

In antico questi motori erano formati da semplici ruote a palette piane aventi di legno persino l'albero di rotazione. L'acqua colpiva le palette a schiaffo con un rendimento soltanto del 25-30%

$$HP = \frac{1000 \cdot QH}{0,75} \times 0,25$$

Essendo Q la portata al secondo in m. cubi e H l'altezza del salto disponibile.

Alcuni esempi di queste ruote primitive esistono tuttora lungo l'Olona e la Bevera nei vecchi molini da grano, e la competenza di forza motrice di un opificio, era ed è tuttora, determinata solo dal numero di rodigini iscritti in catasto d'Olona.

Nervile

È l'edificio idraulico attraverso la roggia molinara che serve alla distribuzione dell'acqua sulle ruote idrauliche a mezzo di bocche con sogli, stivi, e cappello di pietra munite di paratoia. Fa parte del nervile la ponticella per la manovra di dette paratoie. Oltre le bocche di distribuzione dell'acqua sui motori vi deve essere anche una bocca di scarico detta **Spazzera**. In un nervile le luci fra gli stivi

e le quote altimetriche delle soglie, determinando la competenza d'acqua di ciascun rodigine, sono inamovibili.

Mola da cima o del Pane.

È la macina prossima al mulino, mossa dalla così detta **Ruota da Cima**, la quale è alimentata dalla prima bocca al nervile.

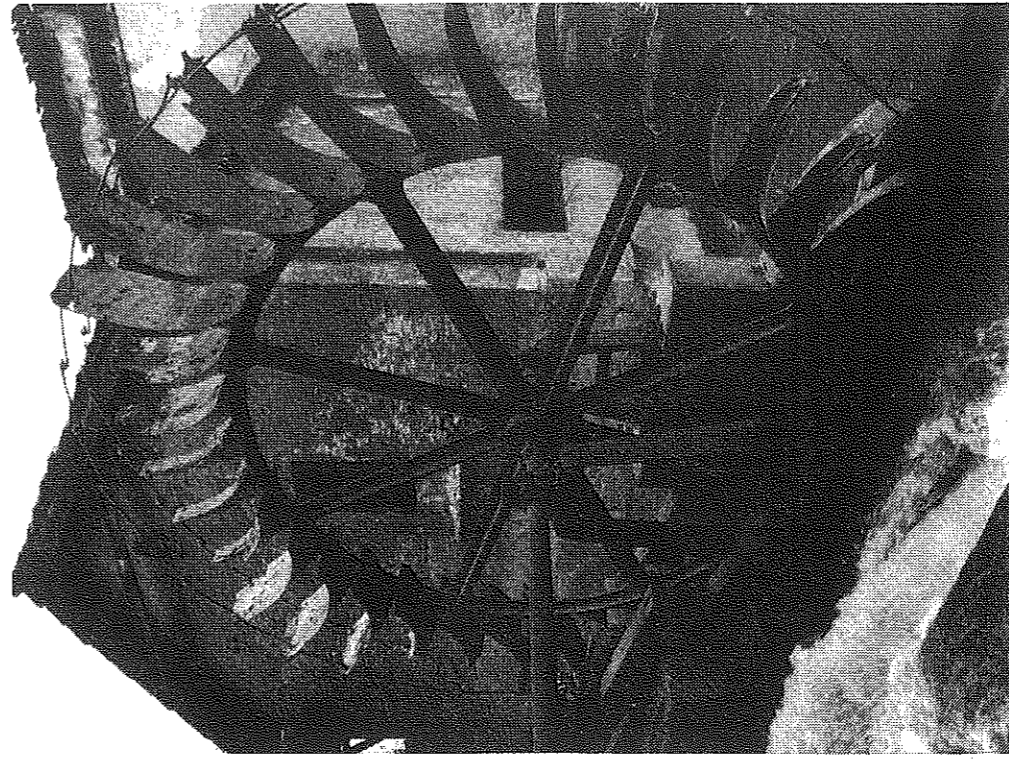
La soglia di questa prima bocca è depressa rispetto alle altre di once 2 (') = m. 0,10 cosicché la ruota corrispondente può nei periodi di grandi magre, frequenti per l'Olona, utilizzare da sola le scarse acque al nervile. Dicesi **Mola del Pane** quasi a significare che si può aver farina da pane anche ad Olona pressoché asciutta.

Motori idraulici.

Le vecchie ruote idrauliche sull'Olona erano semplici ruote a schiaffo a palette piane aventi in legno anche l'albero, utilizzanti al più il 30% della forza disponibile.

Questi motori primitivi chiamansi rodigini nome che si è conservato attraverso i secoli.

Coll'applicazione della tassa sul macinato alcuni mugnai trovarono conveniente di cambiare le vecchie ruote, opera di semplici carradori, (2) con ruote di ferro a palette curve, tipo Poncelet, colle quali poterono raggiungere un rendimento dal 60 al 65% i grandi stabilimenti, sorti al posto di due o più molini, trovarono utile di sostituire alle molte ruote un unico grande motore od anche una turbina. L'inserzione in catasto con-



soziale si mantiene però sempre sotto il numero di rodigini che animavano il vecchio soppresso molino (vedi Rodigini).

Note: (1) Oncia: era un'unità di misura di lunghezza, assai diffusa in Italia fino ai primi decenni del '500, sottomultiplo del piede o del palmo o del braccio, a seconda delle regioni. (2) Carradore: artigiano che costruisce o ripara carri e barrocci. Qui in senso più generale, artigiano che compie lavori di falegnameria.

Classe
3^aD

Censimenti di quelli esistenti lungo l'Olonna

Il più antico documento scritto che parla dei mulini lungo l'Olonna risale al 1043. Ma il primo censimento sistematico delle attività molitorie è stato effettuato solo nel 1606 dall'ing. P.A. Barca.

Dalla sua relazione risulta che i mulini in quel periodo erano 116. Nel 1772 l'ing. Raggi ne registrò 106 per un totale di 438 rodigini. L'attività prevalente di questi mulini era la macina, dei cereali (frumento, orzo, segale, avena) e dei semi oleosi, però ve n'erano alcuni che muovevano i magli meccaniche (1), dei filatoi (3) o delle gualchiere (strumenti per follare i panni, per infeltrirli) (2), preparavano la pasta della carta (1 mulino per la follia della carta), e pilavano il riso (1). [Vedi cartogramma dei mulini lungo il fiume Olonna nel 1772].

Nell'800 i nostri documenti ci presentano alcuni importanti mutamenti lungo il corso del fiume Olonna. Dal censimento dell'ing. Marzocchi (1881), i mulini risultano diminuiti, rispetto al 1772, di 16 (da 106 a 90). I mulini che

mancano non sono tutti scomparsi. Molti di essi sono stati riconvertiti in filature meccaniche che utilizzano la forza idraulica fornita dall'Olonna. (Vedi domanda della ditta Ponti per trasformare il mulino Custodi di Solbiate in filatura).

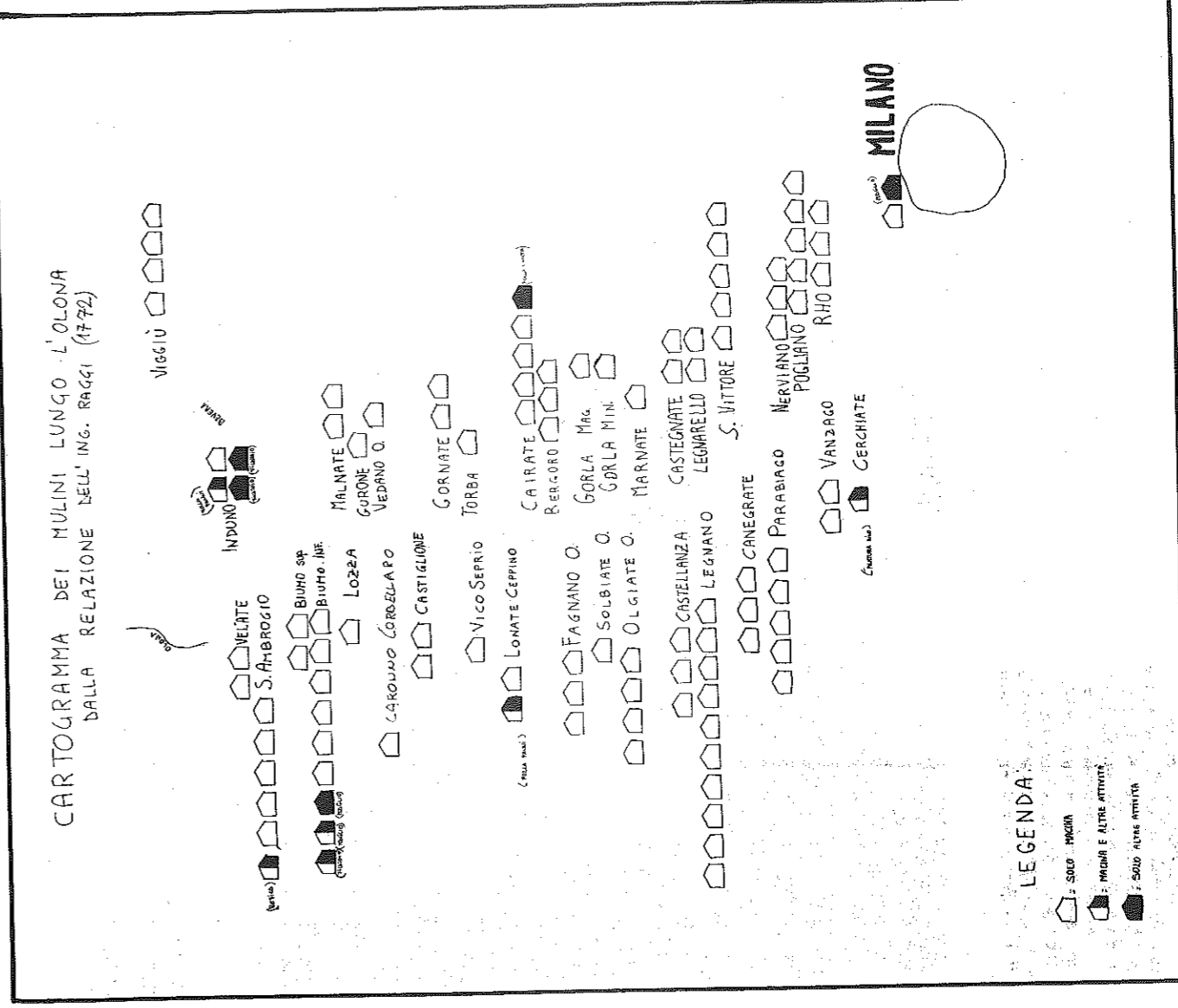
Alle famiglie nobiliari e agli ordini religiosi si sostituiscono gli imprenditori borghesi del settore tessile — Ponti, Candiani, Cantoni Turati e Krumm — che acquistano i mulini lungo il fiume e li trasformano in opifici per la lavorazione del cotone. Alle tradizionali attività molitorie si affiancano le attività industriali che si sviluppano in modo rapido e precoce rispetto ad altre zone del nostro paese (vedi prospetto delle attività lungo il fiume nel 1881).

L'Olonna prima ritenuto un fiume insignificante, ha potuto così essere considerato da uno storico importante "la culla dell'industria italiana" ("l'affermazione è di A. Saporì, in *Attività manifatturiere in Lombardia dal 1600 al 1914*, Milano 1959). Con la diffusione delle industrie e con il loro am-

pliamento a poco a poco si verificò il declino e l'abbandono di molti mulini. Quando le fabbriche tessili cominciarono a sfruttare nuove fonti energetiche (il vapore negli ultimi decenni dell'800, l'elettricità dall'inizio del '900), ci si sbarazzò dei rodigini

— le ingombranti ruote che, mosse dalle acque del fiume, avevano azionato fino ad allora i macchinari — e si interrirono alcune rogge molinare ormai inutilizzate. Così gli elementi che avevano caratterizzato per secoli il paesaggio rurale della Valle Olonna — mulini, pale ed attrezzature idrauliche, rogge molinare — in pochi decenni sono stati o ridimensionati o eliminati da un nuovo tipo di paesaggio. Al loro posto infatti, troviamo ciminiere e sheds (capannoni a sviluppo orizzontale). Oggi, dopo che il mulino del Sasso di Olgiate ha cessato le sue attività, rimangono in funzione lungo il fiume Olonna, per quel che ci risulta, il mulino Meraviglia di S. Vittore Olonna e il mulino della folia di Malnate.

Cartogramma dei mulini lungo l'Olonna dalla relazione dell'ing. Raggi (1772)



Questo mulino s'ha da rifare...

Domanda della ditta "A. Ponti" per la trasformazione del mulino di Solbiate in filatura (5 novembre 1821)

Amministrazione del Fiume Olonna,

Desiderando il sottoscritti Proprietari del Mulino altre volte Custodi posto sul Fiume Olonna in territorio di Solbiate di sostituire agli rodigini attualmente ad uso di macina di grani un rodigone per il movimento d'una macchina per un opificio di filatura di cotone, ritenendo però sempre per le imposte annuali il contributo sopra li attuali quattro rodigini, addomandano codesta Amministrazione una visita d'ufficio affine di rilevare lo stato d'oggi, e per l'indicazione di quelle discipline che saranno opportune e che sono volute per l'indennità delle ragioni del fiume. A questo effetto ne anticipano il deposito di L. 80. E della grazia sperano.

Andrea Ponti

Mulini e industrie sul fiume Olonna nel 1881

Mulini e torchi d'olio	90	Cartiere	3
Pile da riso	2	Fabbriche-garza	1
Seghe	2	Filature cotone	13
Magli	2	Tessiture	2
Fabbrica di birra	1	Cotonifici	5
Concerte di pelli	4	Attorcitori seta	4

Totale n 129

Fonte: Consorzio fiume Olonna, irrigazione e industrie, mappa 1881-1901.

Documenti storici e mappe

Nel territorio di Gorla Maggiore in passato c'erano dei mulini idraulici. Nella relazione dell'ing. Raggi del 1772 viene segnalata la presenza di un mulino doppio, una alla destra e l'altro alla sinistra della roggia molinara, di proprietà dei Marchesi Terzaghi, una famiglia nobiliare che possedeva altri mulini a Solbiate e a Gorla Minore. Riportiamo qui di seguito la documentazione storica.

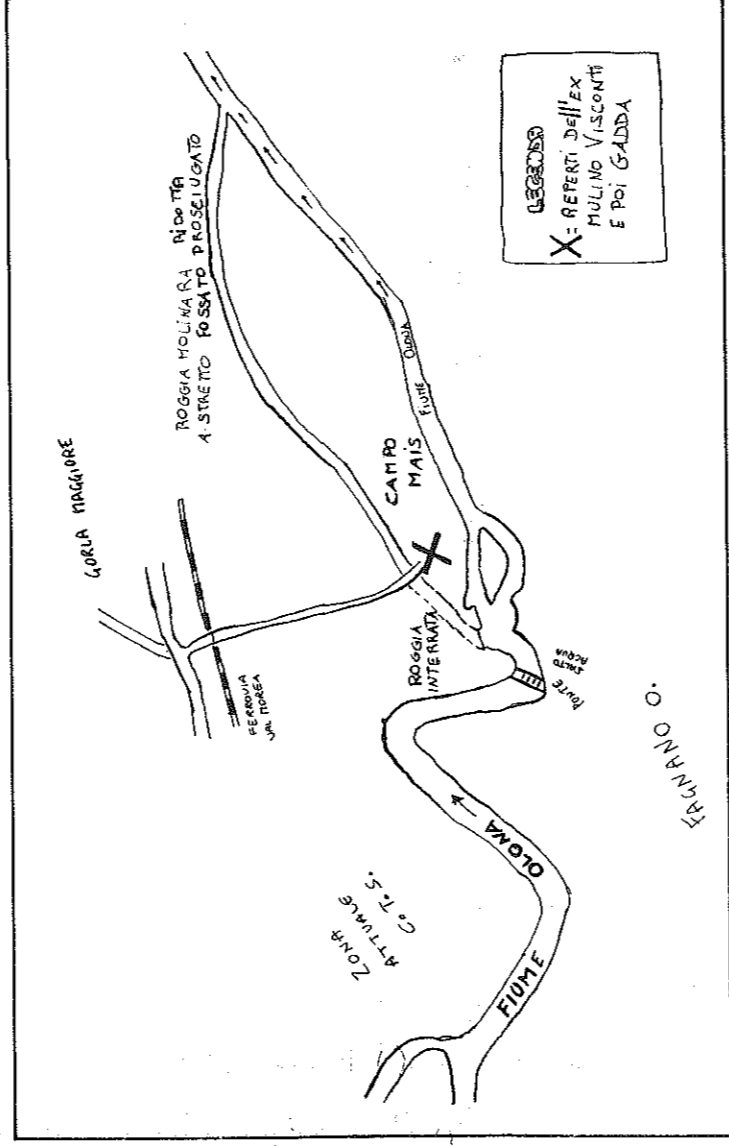
"Molino segnato N. 65 di Paolo e fratelli Taglioretti come livellari del sig. Marchese Don Carlo Et-

tore Terzaghi qual è di 4 rodigginini, e spazzerà vuota di una solina con soglia di vivo. Altro molino paratello alla sinistra con 3 rodigginini, spazzerà vuota di 2 porte e soglia di vivo del molinastro Giuseppe Bosetti livellario del sig. Marchese Terzaghi suddetto, entrambi questi molini nel territorio di Gorla Maggiore" (Dalla relazione dell'ing. Raggi, pag. 63).

Oggi di questi mulini non rimane alcuna traccia, a parte il salto dell'acqua lungo il fiume che serviva ad accrescere la for-

za idraulica disponibile. Più a nord dei mulini di Gorla, in territorio di Fagnano Olona, si trovavano i mulini Visconti, conosciuti più tardi come mulini Gadda e mulino di S. Vitale (vedi mappa del catasto Teresiano allegata). Durante un sopralluogo fotografico, abbiamo individuato alcuni reperti (poche macerie dell'edificio e il salto dell'acqua) relativi al primo di questi mulini. La sua roggia molinara risulta oggi in parte interrata, in parte ridotta a fosso asciutto (vedi mappa reperti attuali).

Mappe reperti attuali



Curiosità

1) Un'ipotesi suggestiva

Quando si parla di mulini lungo l'Olona si pensa alle attività tradizionali della macina dei cereali (grano, miglio, ecc.).

Uno studioso di storia locale, Sutermeister, del museo civico-archeologico di Legnano ha avanzato a questo proposito un'ipotesi assai suggestiva, che non risulta per ora provata da fatti concreti.

La riportiamo qui di seguito: "So di lanciare una novità che non posso dimostrare a fondo. La sottopongo per stimolare la critica di studiosi, che si sono già occupati della cosa.

E mi spiego: Gian Rodolfo Vismara creatore di 2 conventi a Legnano era possessore di un mulino presso Castellanza e però trafficava con oro e argento per chiese e conventi. Ho la percezione che egli facesse lavorare i metalli fini usufruendo la forza dell'Olona per battere al maglio le foglie d'oro e d'argento e per trafilare gli stessi metalli.

Ho i registri (registri = resoconti scritti ufficiali, n.d.r.) di cinquant'anni, dal 1453 al 1478, nei quali Gian Rodolfo Vismara riceve pagamenti in oro e argento lavorati percepiti da coloro cui ha fatto le forniture." (Sutermeister, *Memorie della Società Legnanese di Arte e Storia*, anno 1960, vol. 18°).

Chissà che tra i ruderi di qualche mulino non si nasconda un tesoro...?

2) Una specie estinta: il pesce d'Olona.

Oggi sentendo parlare di pesci nell'Olona ci viene da ridere, come se fosse uno scherzo da "pescare d'aprile".

Eppure per secoli fino a pochi decenni fa, il nostro fiume era molto ricco di pesci ed era diviso in 4 distretti per la pesca.

I pesci erano numerosi soprattutto in prossimità dei mulini.

Notizie utili su questo argomento le fornisce la voce "pesca" del *Dizionario del Fiume Olona* dell'ing. Mazzocchi: "Prima che sorgessero i molti e svariati stabilimenti industriali che fecero tanto ricca e prosperosa la Valle d'Olona, il fiume abbondava di pesci.

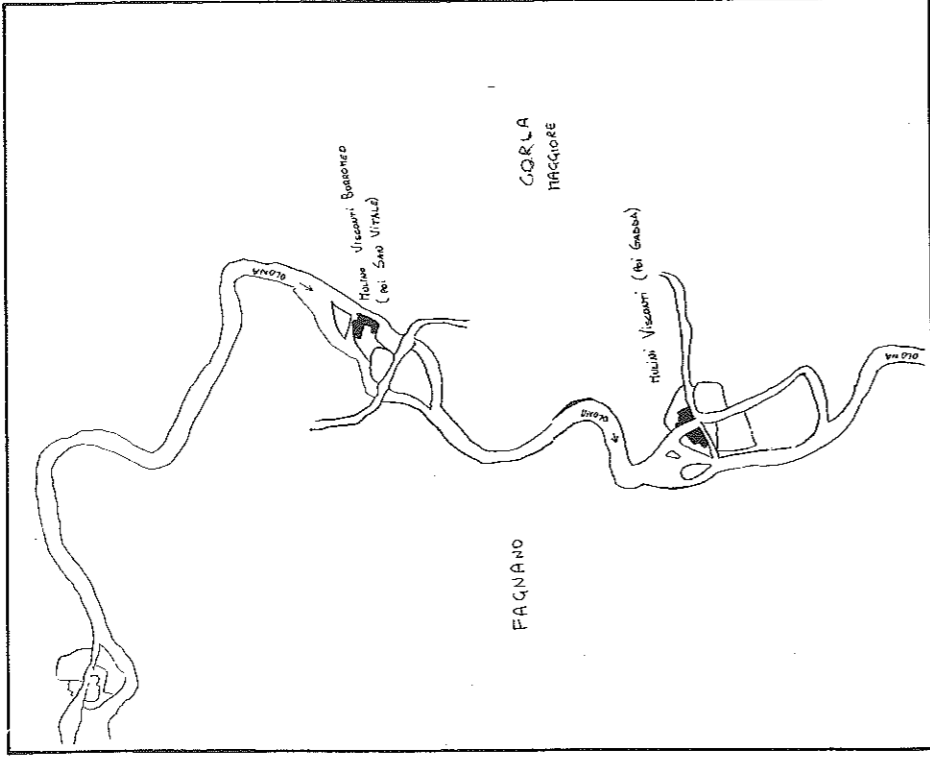
Presso i mulini erano copiosi e pregiati i balbi e non mancavano le grosse trote.

Da Nerviano insino a Milano nell'Olona e nelle molinare i gamberi erano assai rinomati.

Ma di poi le sbianche con processi chimici, le tintorie, le concerie ed altre industrie, con i loro scarichi di rifiuti avvelenati di cloro e sali di bromo, arsenico, piombo, rame, ecc. distrussero sinanco gli organismi che servivano al sostentamento dei pesci.

La Società Lombarda per la

Mappe del Catasto Teresiano (metà 700)



Una proposta agli Enti locali

Perché non valorizzare e conservare gli edifici di interesse storico culturale in Valle Olona?

Egredi amministratori degli enti locali,

siamo gli alunni della classe 3^a D della scuola media statale "Alessandro Volta" di Gorla Maggiore. Durante l'attività didattica pomeridiana ci siamo dedicati allo studio storico della Valle Olona. Dopo accurate ricerche siamo giunti a questa conclusione: l'Olona era diffusa la presenza di mulini le cui attività erano legate allo sfruttamento del fiume. Essi hanno sempre avuto una notevole importanza per le popolazioni locali, fornendo cibo, abbigliamento, lavoro e molti altri prodotti essenziali per il loro sostentamento. Queste macchine hanno conservato la loro importanza fino all'inizio dello sviluppo industriale, avvenuto nell'800, dopo di

che incominciò il loro declino. Consapevoli dell'importanza storica di tali edifici, ci è sembrato negativo il fatto che molti mulini siano stati demoliti e abbandonati.

Purtroppo anche l'ultimo mulino esistente vicino a noi, il "Mulino del Sasso" di Olgiate Olona, ha cessato le sue attività pochi mesi fa e appare già molto degradato. Vi proponiamo di intervenire perché questa testimonianza significativa non vada perduta. Noi pensiamo che in altri edifici si potrebbe ospitare il museo della civiltà materiale del territorio locale che sarebbe di grande utilità per approfondire la conoscenza della nostra storia. Nell'attesa di una vostra cortese risposta porghiamo distinti saluti.

La classe 3^a D - 31-5-88

Bibliografia

Nel corso della ricerca sono stati utilizzati materiali dei seguenti testi: AAVV, *I monumenti storico-industriali della Lombardia*, Quaderni di documentazione regionale, n° 17, Milano, 1977.

AAVV, *Campagna e industria*, i segni del lavoro, Touring Club, Milano, 1981.

AAVV, *Archeologia industriale*, Touring Club, Milano 1979.

P. BONDIOLI, *Panorama storico dell'Altomilanese*, Busto e Legnano, 1957, cap. V.

L. CARNELLI, "I mulini dell'Olona", note per l'Enciclopedia Paese per paese della Lombardia, Bonacchi, Firenze, 1986-87.

V. CERIANI - C. DELLA PIETA, *Dal baco alla seta*, Ottaviano, Milano, 1984, cap. I.

CONSORZIO FIUME OLONA, *Irrigazione e industria*, Mappa 1981 e 1901.

S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano e Verona, 1856 (parte IV).

M.G. LEFORATI, "I mulini", in AAVV, *La pieve di Olgiate Olona nel Medioevo*, Busto Arsizio, 1984.

F. LUCHERONI - L. PAGANI, *Il paternalismo collettivo in un contesto a forte industrializzazione*, Milano, Facoltà di Architettura, 1980-81.

L. MAZZOCCHI, *Dizionario del fiume Olona*, Milano, 1920.

G. RAGGI, *Descrizione del fiume Olona*, 1772.

P. ROSSI, *Dall'Olona al Ticino, 150 anni di vita cotoniera*, Varese, 1954.

G. SALA, *Tavole economiche ed igieniche per la coltivazione dei bachi da seta*, Milano, 1854.

G. SUTERMEISTER, "I mulini antichi dell'Olona", in *Memorie*, 1960, vol. 18°.

C. VERRI, *Saggi di agricoltura pratica sulla coltivazione dei gelsi e delle viti*.

3) Non tutti sanno che...

La parola macina deriva dal latino "machina".

Questo termine, nella lingua colta, designava in generale tutti i congegni e le macchine.

Nell'Alto Medioevo la gente comune deformò "machina" in "macina", e utilizzò la parola in un senso più concreto per indicare la mola del mulino, essendo questo l'unica macchina allora diffusa.

Latino classico	Latino parlato	Italiano
Machina	Macina	Macina
macchina, mola del congegno mulino	(in genere)	